ROSIMONDA

REGINA

TRAGEDIA

D'ANTONIO

CAVALLERINO.

IN MODONA

Nella Stamperia di Paolo Gadaldino.

Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE, ET REVERENDISSIMO MONSIGNORE *BENEDETTO* MANZVOLI VESCOVO DI REGGIO, ET PRENCIPE, & mio Signore Colendissimo.

DA niuna cosa (Molto Illustre, & Reuerendissimo Monsignore) più chiaramente si scopre la viltade, od il valore de gli huomini di quello, che si faccia dalle dignitadi, & da gli honori, ne i quali essi o per sorte, o per i meriti loro sono essaltati: Percioche se la Fortuna inalza vn'huomo indegno a qualche grandezza, egli subito dà molti segni della sua viltade, o nell'Auaritia, o nell'Ambitione, od in altro enorme vitio sommergendosi tutto. Onde sprezzato da ogn'vno viene in odio a i suoi, & a tutti gli altri insieme. Ma se vn cuor nobile, & generoso è essaltato per i meriti suoi a qualche altezza, egli vsando atti di cortesia e magnanimitade, & d'altre lodeuolissime opere, mette in dubbio, se la dignitade a lui, od egli alla dignità de accresca ornamento, & honore, & da tutti ch'il conoscono si fa sommamente amare, & riuerire, & egualmente a i suoi, & a gli altri gratissimo si rende. Tra questi nobilissimi, & dignissimi spiriti Vostra Reuerendissima Signoria tiene honoratissimo luogo: Et fa conoscere, che nõ la cieca sorte, ma la sua molta virtù, & i molti meriti suoi l'han fatto di tal grado dignissimo. Et che il Santissimo Nostro Sommo Pontefice Papa Gregorio Decimoterzo, con molta consideratione, e con perfetto giudicio habbia commesso

alla cura di lei vna parte nobilissima del suo Catholico Gregge. Perche oltre quella pura,& sincera fede piena di molto amore,& carità, con cui gouerna coresto suo deuotissimo Gregge, spàrge tanti atti di nobiltà,& di vera liberalità,conferendo sempre i beneficii in persone dignissime,& essaltando i buoni,& alla salute di tutti egualmente attendendo;onde da ogn'ordine, da ogn'etade , & da ogni sesso ella è sommamente amata, & riuerita , & non solamente da i popoli a lei soggetti , ma da i lontani ancora grandemente prezzata,& desiderata,tutti gli empie di dolce , & lodeuole inuidia. Ma perche la mia penna seco non porta tanto di virtù , che le basti,per spiegare vna minima parte delle sue nobilissime , & lodeuolissime maniere,stimo io,che sia molto meglio passarle con silentio,che hauerle a sminuire per la troppa debolezza del mio ingegno. Perciò lasciandole a piu nobile,& eleuato spirito, io per mostrarle almeno qualche segno della molta deuotione mia verso lei , vengo a farle vn picciolo dono di questa mia Tragedia , qualunque ella si sia , la quale se non in altro , habbia da seruirle almeno in rendere testimonianza , ch'io le donarei cosa molto maggiore, s'io potessi. Et prego lei,che più tosto alla grandezza dell'animo suo,ch'alla humiltà del dono riguardando , si degni d'accettarlo & compartirgli tanto della gratia sua,che sotto il nome suo possa securamente comparere nel conspetto de gli huomini : Perche se questa confidenza della molta benignità sua non gli hauesse dato animo , egli certo se ne saria stato per sempre rinchiuso,securo dalle censure altrui, a raffrenar lequali sola l'auttorità di V.Sig.Reuerendiss.è bastante. Et io di tanto humilissimamente supplicandola,prego il Signor Dio,che non pure la conserui,ma essalti secondo i molti meriti suoi ; e con ogni riuerenza le bascio le mani.

Di Modona il dì XIX. d'Aprile. M. D. LXXXII.

Di V.S.Molto Illust.& Reuerendiss.

Deuotissimo Seruitore.

Antonio Cauallerino.

A I LETTORI

NON sarà forse fuor di proposito, (discreti Lettori) che douendo io mandare in luce alcune mie Tragedie altre collegare & concatenate con le rime, altre del tutto libere, & sciolte, ragioni alquanto delle cagioni, ch'a scriuere tãto diuersamente m'habbiano indotto, e percio douete sapere, che tra tutti i letterati nõ solo di questa età, ma delle passate anchora pende una lite, la quale è anchora sotto il giudice indecisa, intorno il parlare Scenico volgare: & sono alcuni, com'il Trissino, il Dolce, il Giraldi, & per lo più quei, c'hanno scritto in materia Tragica (perche della Comedia nõ intendo fauellar'adesso) i quali affermano essere cosa difficile, anzi impossibile usar le rime in Tragedia, a chi uuol seruare la uerisimiglianza, & generare la compassione & lo spauento tre principali fondamenti soura i quali consiste, & s'appoggia la Tragedia: & oltre molte altre ragioni, cui per breuità tralascio, allegano questa; che la rima denota pensamento, & premeditatione, & che le cose, ch'appaiono pensate, & premeditate, estinto il uerisimile estinguono insieme la compassione, & lo spauento, che nascono ne gli spettatori da quella credẽza c'hanno, che le cose accaschino allhora in Scena, & per questo, come si uede per gli scritti loro tutti questi & altri scrittori hanno scritto in quella sorte di parlare detta uolgarmente verso sciolto: Alcuni poi escludono questa sorte di uerso dalla Tragedia allegando, ch'esso sia troppo alto, & troppo gonfio, come quello, ch'appresso noi tenga il luogo, che tenea l'hessametro presso i Greci, & i latini; & si uede essere stato usato da alcuni in materia heroica; & percio uogliono, che nelle Tragedie s'usino le rime per generare bassezza, & dolcezza, operando cio la rima, come tutti consentono, ch'ella operi; & di questo parere sono il Sig. Sperone Speroni, & il Sig. Piccolomini dopo molti altri: Alcuni ultimamente non solo dal'a Tragedia escludono, ma anchora dal nu-

mero

mero de i versi quello, ch'od intiero o rotto non è concatenato cõ le rime, le quali, dicono essi, tengono il luogo nella lingua volgare, che nella greca, & latina teneuano le sillabe, & i piedi, ne voglio/no, che la collocatione o positura sola d'un'accento possa constitui/re vn verso, altrimenti ne seguirà, ch'ogn'vno in lingua nostra sap/pia fare versi, & la poesia non sara presso noi cosa da huomo in/gegnoso, & letterato, come secondo Aristotele sanaméte inteso, el/la è. Questa fù prima Opinione di Dante nel suo conuito, & nel li/bro della volgare eloquenza, poi è stata seguita, & confermata da alcuni valentissimi Spositori della Poetica d'Aristotele: Tra le qua/le si diuerse anzi contrarie opinioni non uolendo io con l'adherir/mi sempre ad una parte parere di proferire vna determinata séten/za, è auenuto, c'hora a gli uni, hora a gli altri accostandomi hò scrit/to hor'in vn modo, hor'in vn'altro, sapendo in qualunque manie/ra io scriuessi, d'hauere gagliarde ragioni, & potenti difensori; & in questa tra l'altre mi sono accostato a Dante, che nella sua comedia vsò la Cathena, egli è ben uero, che da Tre io l'ho trasportata a Cin/que per fuggire la troppa uicinanza delle rime, & dou'io nõ hò usa/ta la Cathena, non mi sono anco discostato da Dante stesso, ch'affer/ma nel preallegato libro della Volgare eloquenza, la Canzone esse/re nella nostra lingua il uero uerso Tragico; & questa è stata vsata da me, & particolarméte ne i ragionamenti, che le persone tra se stes/se fano in scena detti Soliloquii, de i quali nõ dico altro a coloro, che gli riprououano, rimettédomi al costume osseruato indifferentemé/te da tutti gli scrittori Tragici, & Comici, & a quello, che ne dicono quasi tutti gli Spositori della Poetica d'Aristotele; & questo uoglio che mi basti d'hauerui detto, Benigni Lettori, accio che voi, (& da questo numero escludo ogni persona, che maligna sia) m'habbiate a difendere da chi si diletta solo di biasmare le cose altrui; & prego il Sig. Dio, che ui conceda ogni felicità, & contento.

L'ARGOMENTO DELLA Tragedia detta Rosimonda Regina.

Lboino primo Rè de Longobardi, che à prieghi di Narsete passarono in Italia, hauea per moglie Rosimonda già figliuola di Cunimondo Rè de i Gepidi vcciso da lui in guerra. Hora essendo in Verona, vn giorno, ch'esso moltopiu liero del solito faceua vn solenne conuito, a Rosimonda fece brindisi & commandò vinto dal vino, che le fosse data la Coppa, ch'egli hauea fatto fare nel Cranio di Cunimondo, imponẽdole che beuesse allegramente con suo Padre: la qual voce immonda accesè tanto sdegno nell'animo di Rosimonda, che non potendo frenare l'ira deliberò vẽdicare la morte del Padre, & la ingiuria del marito: & communicata questa cosa con Elminge vedendo, che difficilmente si poteua venire al fine del suo desiderio senza Paradeo Gentil'huomo d'Alboino si consigliò seco anchora, ma truouandolo a i suoi desideri contrario si deliberò d'vsare vn'astutia, & fù questa. Era Paradeo innamorato d'vna Donzella di Rosimonda: Indusse dunque costei a dare ordine a Paradeo, che venisse a giacersi seco in vn luogo oscuro. Doue essendo egli venuto, & credendo, che vi fosse la Donzella, vi trouò Rosimonda, che stata seco alquanto gli aperse, chi ella era, dicendo, o che tu vccida Alboino, o che egli vccida te, risapendo quello di ch'io t'accuserò, se nõ m'aiti. Onde Paradeo si cõtentò d'esser seco ad ammazzare il Rè: ilche con molta frode, & inganno fù essequito. Et essi fuggendo il furor Longobardo, per il Pò se n'andarono a Rauenna.

INTER

INTERLOCVTORI.

Rosimonda Regina.

Elminge Gentil'huomo.

Paradeo Cameriero del Rè.

Linda cameriera.

Alboino Rè de Longobardi.

Messo.

Choro di Donne donzelle di Rosimonda.

La Scena è in Verona.

Rosimonda fa il prologo.

DELLA ROSIMONDA REGINA.

TRAGEDIA D'ANTONIO Cauallerino.

ATTO PRIMO.

Rosimonda. Elminge.

Ros. TV, cui souente assai piu lieue impresa
Trasse già fuor della Tartarea porta,
O Dea giusta e tremenda,
Con vna face in Phlegetonte accesa
Vieni mia duce e scorta
A castigare vna spietata e horrenda
Humana fiera, o da tuoi crini vn'angue
Suelli, che le mie vene infetti e'l sangue.
Se tu Megera sol ti godi, e pasci
De i danni altrui, se li disdegni e l'ire
Sole ti sono a cuore,
Perche il mio petto hor abbandoni, e lasci,
Ch'ogni honesto desire

Spento sol chiede fuoco armi e furore?
Qual ministro truouare vnqua piu forte
Potrai d'incendio, di ruina, e morte?
Elm. Hor ch'il Rè Longobardo e gli altri allegri
Fan sacrifici, e nel lor cuore interno
Giocondi stanno in festa,
Voi di pensier depinta oscuri e negri
Le furie dell'inferno
Perche chiamate o Donna? e l'aurea testa
Stratiate? nuouo mal forse vi preme?
O pure il vecchio anchor si plora, e geme?
Ros. L'vno e l'altro m'affligge, e hor ben conosco
Che men pietosa, e del mio sangue amica
Son d'ogni fiera alpestre,
Che in dura spiaggia, o che s'annide in bo
Vn'Orsa in valle aprica (sco.
Vorrà prima veder larghe fenestre
Farsi nel petto da pungenti ferri,
Ch'alcuno i parti suoi sbrani, od atterri.
Et io, chi tante crudeltadi vsate
Hà contra l'vno e l'altro mio parente
Tra queste braccia hò accolto?
Elm. A che Signora mia le cose andate
Ridurui anchora in mente? (to,
Quello, c'hà il vostro cuore in doglie inuol-
Co'l farui poi di se Donna, e Reina,
Vi ristora ogni danno, ogni ruina.

Rof. Io che Reina sembrò all'oro e a i panni
Inuidio o Elminge, a chi con l'ago e'l fuso
Il viuer si guadagna.
Questa altezza real doglie & affanni
Mi porge, e in miglior vso (gna,
Non volgo il duol, ch'in me s'accoglie, e sta-
Fin ch'io non sia di questa carne scossa,
O chiuda il mio nemico in poca fossa.

Elm. La piaga, che deuria saldata e vinta
Dal tempo darui homai vita tranquilla,
Ogn'hor piu forza acquista?

Rof. Io già quasi del tutto haueua estinta
Ogn'antica fauilla,
Ogni memoria già noiosa e trista
Fuggita m'era sì, ch'Alboin solo
Da me scacciar soleua angoscia, e duolo.
Ma da gli effetti suoi superbi & empi,
Vn vento soffia, onde rinasce il vampo,
Per cui tutta di nuouo ardo, & auampo.

Elm. Reina Rosimonda a me se chiara
V'è la mia fede homai, fate palese
Questo vostro si tristo e nuouo danno.

Rof. Di maggior cosa i ti sarei cortese,
Ma questa ti parrà strana & amara.
Hoggi che come sai volge il sesto anno
Ch'il popol Longobardo hebbe vittoria

Di Cunimondo già mio padre; ogn'vno
Fa festa, & io, che seruo anco in memoria
La morte sua, sento vn'estremo affanno.
Ne posso il duol, che nel mio cuore aduno,
Versar per gli occhi in parte anco segreta,
Ne lamentare i miei supremi danni,
Perche il marito anzi nemico il vieta,
Troppo ver me superbo & importuno.
Ne sol me'l vieta, anzi con lieti panni
Vuol, ch'io faccia l'essequie, e con ghirlande
Di fiori e d'oro vada ai suoi conuiti,
Conuiti, ond'hora hò inuidia a chi di ghiande
Si pasce, e'l fiume bee per tutti gli anni.
Perche tolte le mense (o non piu vditi
Gesti) fece recar vn vaso d'oro
Per molte pietre pretiose graue,
E fabricato con sottil lauoro,
E poi sciolse la lingua in tali inuiti.
Concedan questo di chiaro e soaue
Sempre qual prima i Dei, si ch'i minori
Lo festeggin con canti, e festa, e suono.
E Bacco ornato di Pampini e fiori
Spenga ogni rio pensier ch'alcuno aggraue:
E voi compagni messi in abbandono
I desir foschi, e tutti gli altri amici,
Beuano meco in questa coppa altiera,
Che bramano i miei dì lunghi e felici,

Cosi

Cosi dicendo beuè il primo, e dono
Ingrato a me ne fece. io che la vera
 Imagin di mio padre in essa scorsi,
 A cui troncaui empio Alboin la testa,
 Dallo spettacol duro alquanto torsi
 La vista, e poscia inuerso me sol fiera
Le labbra vn poco v'accostai, ma presta
 La porsi al successor, ma il mio nemico
 Volse di nuouo, ch'io beuessi in essa.
 Dicendo, beui co'l tuo padre amico,
 E tolto l'oro via fe manifesta
La Nucca del suo capo, hor come oppressa
 Io fussi, pensa, e quale allhor mi fei,
 Che cinta fui da tante acerbe doglie,
 Che poco meno (o effetti acerbi e rei)
 Che pazza non vscij fuor di me stessa.
Ma quel non satio anchor, vedi, s'a moglie
 Fece marito mai cosi gran male;
 Con l'inhumana forza maledetta
 Di nuouo a ber mi vi costrinse, e tale
 E tanta crudeltade in lui s'accoglie.
Hor questa e la crudele empia saetta
 Ch'il volto mio di tal pietà depinge,
 Questo è il dolor, che nella fronte hò scritto,
 Quindi è, che spēto nel mio cuore, o Elminge,
 Ogn'altro affetto, sol cerco vendetta.
Ma perche mal discerne il camin dritto

Gio-

Giouane Donna in tante angoſcie inuolta,
Elminge tu dammi conſiglio e aita,
Tu,c'hai valore e eſperientia molta,
Si ch'io poſſa sfogare il gran deſpitto.

Elm. Veggio ben'io la via certa e ſpedita,
Che vi può trar fuor dell'oſcura valle,
Ma il voſtro cuor,ch'alla vendetta inclina,
Temo,che laſcierà l'aperto calle;
E correrà,doue lo ſdegno addita.
Se voi paſſar bramate, o mia Reina,
Tutto'l tempo a venir lieto e tranquillo,
Vi biſogna far forza al grand'ardore,
E dir tra voi,la doglia ,ond'io diſtillo
Lagrime tante,o me laſſa e meſchina,
E' graue sì,ma s'io rimiro al cuore,
Che da i cibi e dal vino oppreſſo inſieme
Troppo n'andò di tenebre veſtito,
Potrò vincer l'ardor,che ſi mi preme,
Et impor freno allo mio gran dolore.

Roſ. Non più non più , che prima in pace vnito
All'acque il fuoco, e ſotto'l giogo a paro
Aggiunta andar vedrai la Tigre all'Orſo,
Ch'io cangi mai queſto penſiero amaro,
E mi congiunga all'infedel marito .
S'il congiungermi ſeco a mezzo il corſo
Non tronca gli anni ſuoi,ch'all'hor'io penſo
Che ſtar ſeco potrei coſtante e forte.

Elm.

Elm. Tenete o Donna il desuiato senso
Sotto'l seuero e ragioneuol morso,
Ne possa tanto il duol, che vi trasporte
In vn lago profondo, in vn'inferno
Di miserie e d'affanni, e quante e quali
Fur quelle, che si dier senza gouerno
All'ira in preda, e la lor dura sorte
Rimirando imparate: e le mortali
D'Ino, d'Althea, di Progne, e di Medea
Piaghe vi diano essempio. Ros. eh cessa ho-
Che la mia volontade o buona o rea (mai,
Non può cangiarsi per ruina o mali.
Elm. Poi ch'inuaghita si de i vostri guai
Sete, che gli stimate vn sommo bene,
Ne gioua punto il mio fedel consiglio;
Io farò quel, che già non mi conuiene,
E co'l tempo potria nuocermi assai.
Se voi volete senza alcun periglio
Dar morte ad Alboin, con voi bisogna,
Che Paradeo s'vnisca, e senza lui
A tanta impresa indarno ogn'vno agogna;
Ma duro fia, che come padre e figlio
D'amor sincero s'amano ambedui.
Ros. Duro forse non fia scior questo laccio;
Perche l'Amor, di cui tu parli, appresso
L'Amor di donna, è freddo come ghiaccio,
Che toglie l'alme a i corpi, e dàlle altrui.

Elm. Ma come si farà, ch'egli sia oppresso,
E si dia in preda ad vn'Amor lasciuo?
Rof. Questo ch'isciocchi tengono per Dio
Lo vince sì, ch'è piu morto, che viuo,
Et a pena conosce homai se stesso.
Elm. La Donna che raccende il suo desio,
E tal, che voi potiate, oue vi piace
Condurla? Rof. ella è la più fedel compagna,
Ch'io conducessi meco, e pronta e audace
Sarà per sodisfare al voler mio.
Elm. Indarno il vostro cuor dunque si lagna,
Poi c'hauete la via certa è secura,
Di peruenire al destinato segno;
Ma saria vostra assai miglior ventura
Vincer l'acerbo duol, che v'accompagna.
Rof. S'io credessi douer perdere il regno,
E la vita, e l'honore, e s'altr'hò al mondo
Di ben, non cangerei pensieri, e voglie.
Prego ben te, che nel tuo cuor profondo
Ascondi il mio desire, e'l mio disdegno.
Elm. Di fè non sarà mai, ch'i mi dispoglie,
E sarò nell'auerse e rie fortune
Qual fui nelle felici, e ad alcun patto
Per gran timor, che la mia mente imbrune
Empio pensiero in me mai non s'accoglie.
Ma voi Signora mia, prima ch'ad atto
Si seuero vegniate, e quale e quanta

Sia l'opra rimirate e siate certa
Quello esser solo ben, di cui si vanta
L'huom con ragione anchor, dopo ch'è fat-
Ros. Pon fine homai, che non che tu conuerta to.
Con queste cianze tue l'animo irato,
Anzi ogn'hor piu l'accendi, hor'egli è tépo;
Ch'io mi ritiri allo mio albergo vsato,
Tu tien la doglia mia dentro coperta.
Elm: Voi sete di pentirui anchora a tempo.

Il fine del primo Atto.

Canto del Choro.

CHI prouato non hà d'Amor lo strale,
Non sà con quanta forza,
Questo fanciullo un misero mortale
Soglia ferir, che non sol volge, e sforza
Tutto'l globo terren caduco e frale,
Ma sedendo in vn carro triumphale,
Vince, Gioue, & Apollo,
E ogni possanza ammorza
Ponendo loro vn graue giogo al collo.
Europa fù dal tuo nepote, o Celo,
Oltra le salse spume
Portata, e forma hauea di Thoro, e pelo.
E a Leda venne inuolto in bianche piume.
Febo tremante d'amoroso gelo
Vestì di pastorale habito e velo,
E vide nuouo Alloro.
Farsi Daphnè su'l fiume
Peneo. Gioue cadette in nuuol d'oro.
Ma perche annouerare ad vno ad vno
I gran trophei d'Amore?
Se pesce, vccello, od animale alcuno,
Od huomo anchor non è, ch'il duro cuore
Non conceda al superbo, & importuno
Fanciullo ignudo, e di pietà digiuno,

E non

E non lasci il suo regno
Carco di molto horrore,
Per seguir lui, se non v'arriua vn sdegno.
Questo è quel sol, che spunta le quadrella
Del vincitor del mondo;
Questo è ch'il vince, e si rimane in sella;
E l'estrema sua forza mette in fondo.
Ne ad ambo lor può vn'alma essere ancella,
Ma forza è, che dal cuore Amor si suella,
Doue lo sdegno aggiunge.
Et il Signor secondo
Con maggior forza sempre assale, e punge.
Mentre d'Amore arse Medea, sostenne
Macchiar l'iniqua mano
Nel sangue del fratello, onde ritenne
Il padre, ma quest'atto acerbo e strano
Appresso quell'horror, che poscia auenne,
Quando la figlia del Theban le tenne
Il suo amato Giasone,
Sarà cortese e humano;
Che quel vince di troppo ogni sermone:
Ah come volger puote vnqua il pensiero,
Essendo veramente
Lor madre ad atto si crudele fiero?
Se contra il suo marito e lor parente,
Che d'altra gia glorioso e altiero,
Ardeua di disdegno aspro e seuero,

Isfogar contra lui
Deueua l'ira ardente,
Non contra gli innocenti parti sui.
Ma può troppo più l'ira;
Che la ragione o'l senno,
Quando di donna il cuor trauolue e aggira.

Fine del Canto del Choro.

ATTO SECONDO

Paradeo solo.

MENTRE amoroso verme
Non rodeua il mio cuor, mentre d'im
paccio
D'Amor libero andai, ne da dolermè
Hebbi di lui, che nel più freddo ghiaccio
M'ardesse, mentre io non conobbi a pruoua
Il suo valore, e le mie forze inferme,
Pareami cosa inusitata e nuoua,
Sentendo i tristi amanti
Spargere ogn'hor tante querele e pianti.
Ma poi che stando io fiso
A rimirar Donna, ch'il Ciel n'hà dato,
E poste l'armi hauea da me diuiso,
Piagar sentei tutto'l mio manco lato
Da buono arciero, e adamantino e forte
Nodo m'auinse il collo, il dolce riso
Fuggì dalla mia bocca, e l'altrui sorte
Iniqua piansi e acerba,
Scorgendo in altri quel, ch'in me si serba.
Da indi in quà conosco
Come coperta fiamma vn cuore incende;
Come ministra Amore assenzo e tosco,

E sò

E sò come minaccia, e come offende.
Da indi in quà lagrime verso e preghi,
Pianti, e martiri all'aer chiaro e fosco,
E non ch'al mio pregar ella si pieghi,
Ma va leggera e sciolta,
E di mille sospiri vn non ascolta.
Ma benche lei solinga
Dalle insegne d'Amor, benche seluaggia
A miei desir nulla pietà costringa,
Ond'io misero vò di piaggia in piaggia
Consumandomi ogn'hor; non però bramo,
Ch'Amor mi sciogli a, anzi che leghi e stringa;
O tanto o quanto lei, ch'i adoro, & amo,
Ma che? crudele e fiera
Ella se'n và delle mie spoglie altiera.
E quel lieue conforto,
Ch'ella mi mostra e Amore, attendo inuano,
E come son sì d'ignoranza attorto,
Ch'io speri mai, che debba porger mano
Rosimonda regina ad vn'ancella.
(Perche me veggia scolorito e smorto)
Che sia maluagia e fella?
Se ciò sperar non voglio.
Conuien, ch'io tema eterno il mio cordoglio.
Ma che nuoce il tentarlo, hor che mi s'offre
La sorte, & ella è Donna.
Non aspe sordo, ne dura colonna.

Rosimonda. Paradeo.

Ros. CHE fai qui solo o Paradeo? che pensi?
Follia d'Amor forse t'ingombra il cuore?
Par. Chi Amor non è dalle tue fiamme acceso.
Se noi vede versare il tristo humore,
Crede, che tutti habbiam perduti i sensi.
Ros. Tutti nò. ma colui, che da tal peso
Lascia atterrarsi, e non vsa arte e ingegno,
O per scuotere il giogo, o se concesso
Non gli è, per farsi dell'amata degno.
Par. Spesso l'animo nostro è tanto offeso,
Che perde la ragione, e oblia se stesso.
Com'hora il mio, che non rimira, o sente
Cosa, onde speri alcun conforto o aita.
Ros. E donna questa tua? Par. sì veramente,
Ros. Perche dunque sei tu tanto dimesso?
Par. Perch'ella hà ogni pietà dal cuor sbandita,
E sprezza Amore, e del mio mal non cura.
Ros. Tutte siam donne, e non è donna alcuna,
Ch'immobil de gli amanti a i preghi e dura
La voglia lor non renda al fin compita.
Par. Fia ver dell'altre sì, ma di quell'vna
Ch'i adoro in terra, a pena fia, ch'io'l creda.
Ros. Perch'ella ti si mostri acerba alquanto,
Ne presta il corpo suo ti dono in preda,

Non

Non la ſtimar già di pietà digiuna.
Forſe non vede il tuo angoſcioſo pianto;
Forſe non l'hai tentata, o forſe huom vano
Ti crede sì, che dopo il fallo andaſſi
Dicendo i ſuoi error, quindi l'humano
Copre ſuo cuor ſotto'l contrario manto.

Par. Lei non ſtringe timor, ch'io mai fallaſſi,
E sà, di che penſieri ella mi veſte,
Ma per voi, credo, a preghi miei ritroſa
Si moſtra tanto, e voi ſola potreſte
Far, ch'io non perda inutilmente i paſſi.

Roſ. Non creder già, ch'io laſci adietro coſa,
Onde poſſa giouarti. **Par.** Hor che colei
M'offre pietoſa il ſuo fauor, che meno
Deuea gradire i caldi ſoſpir miei,
Ma ſcacciarmi da ſe fiera e ſdegnoſa:
Che non allarghi al tuo deſire il freno
Animo mio? ſe queſta è quella ſola,
Che ti può dare aita, a che non prendi
L'occaſion, che poi ſe'n fugge e vola?
Ne piu ti moſtra il ſuo volto ſereno?
Che pure agogni? onde ſoccorſo attendi?
Non vedi tu, che queſta ſola ſtrada
Hai di venir'al fin del tuo martire,
Aſſali dunque lei, mentre ancor bada;
E a te ſteſſo, e ad Amor ſuo dritto rendi.
Se troppo mi traſporta il grande ardire,

Che

Che da voi mi vien dato, o mia Signora;
La somma cortesia vostra mi scuse,
E quel desio, che vince, & innamora
Maggior di me, ne lascia, ch'io respire.
In vn gran fuoco auampo, e veggio escluse
Tutte le strade ad ammorzare il fuoco,
Che m'arde, e cener sono in tempo breue,
Che da disfar m'auanza hoggimai poco,
Se di pietà le porte in voi son chiuse.
E colei, che m'incende hà il cuor di neue,
Ne riscaldar la può fiamma ne Sole,
Se non voi Donna. Hor se pietade tanta
Alberga in voi, qual suonan le parole,
Muouaui l'aspro mio martire e greue.

Ros. Quando l'oscuro vel, che gli occhi ammanta,
Si leuerà dinanzi alla mia vista,
E'l principio vedrò donde ti nasce
Il mal, piu non haurai la faccia trista,

Par. Linda è colei, che del mio mal si vanta.

Ros. Se questo è vero, vuò c'homai tu lasce
I noiosi pensieri, i graui affanni,
Le flebil voci, e i lagrimosi accenti,
E sconti già tutti i passati danni,
Ne piu tema di mal t'adombre, o fasce.

Par. Et io se dopo le tempeste e i venti,
Che m'han tenuto in terribil procella,
In porto scorgerò giunta la naue,

Sol per fauor d'vna benigna stella,
E del mio Sole i rai chiari e lucenti;
Quai gratie a quella Dea, che da si graue
Pericol m'assecura, e placa il Cielo,
Degne render poss'io? s'io non discioglio
Donna per voi questo mortal mio velo,
Altro non è, che tal peso mi sgraue.

Ros. Molto minore e'l guiderdon, ch'io voglio,
Che tu renda al mio merto, e con fatica
Assai minore, e molto manco danno
O Paradeo mi ti puoi fare amica,
E scior d'obligo te, me di cordoglio.

Par. Pur che contra il mio Rè forza od inganno
Non mi bisogni vsar, grato mi fia
Ogni mal, che per voi donna patisca,
Ma a lui, ch'vsata m'hà tal cortesia,
Render non debbo mai male od affanno.

Ros. Perche molto per lui sempre languisca,
Perche vn'hora di ben seco non habbia,
Perche si mostre in me sempre piu duro,
Ne cessi mai di sparger la sua rabbia,
Acciò'l mio cuor di pianto si nudrisca;
Egli sarà però sempre securo
Di me, ne mi vedrai, benche mi faccia
Ber nell'horribil coppa vn'altra volta
Nanti a i Baron, far cosa, che gli spiaccia,
O mostrargli giamai sembiante oscuro.

Par.

Par. Questo è il douero, è tanto più, ch'auolta
Era in quel tempo la ragion nel vino.
E quando vi diè il vaso, il senso aperto
Allhor non hebbe il Rè nostro Alboino;
Anzi nel vin sua mente è anchor sepolta.

Ros. Maggior di questo male hò già sofferto
Con patienza, e se dopo le spalle
Lasciò il primo, di cui questo è membranza,
Lascierò questo anchora: e l'aspro calle
Passerò al fin, se ben noioso, & erto.
E conoscendo homai sua trista vsanza
Cercherò secondare i suoi desiri,
Forse al fin placherò l'animo altiero,
Hor se tu brami il fin de' tuoi sospiri;
Lascia la cura a me di quel, ch'auanza.

Par. Se sola il fosco e torbido pensiero
Potete serenar, Donna, vi prego
Ne mi lasciate in pene. Ros. ella, che nata
D'aspe non è, non ti farà diuieto,
Non seruerà ver te sdegno seuero.
E quando pure a preghi tuoi l'entrata
Chiudesse nel suo cuore, i ti prometto,
Far sì con preghi, e con minaccie graui,
Ch'ella ti mostrerà sereno aspetto,
E l'alma tua fia senza fin beata.

Par. A voi dò del mio cuor Donna le chiaui,
E'n voi sola ripongo ogni mia speme.

Rof. Vattene dunque tu,ch'anzi ch'arriue
All'onde Hefperie il Sol, quello,c'hor geme
Cangerà il pianto in voci piu foaui.

Par. Io me ne vò,ma quanto mi prefcriue
Spatio di tempo al ritornar la voftra
Bontade,o mia Regina?Rof.vn'hora.P.adio.

Rofimonda. Linda.

Rof. IO che darfi vedea certe repulfe
A i preghi miei,celato hò quel, che forfe
Ne gli occhi folgoranti,e nella faccia
Afperfa di roffor chiaro refulfe,
Ma colui,credo ben,non fe n'accorfe.
Non perche all'alma mia quello difpiaccia,
Ch'vna volta le piacque, od il tormento
Mi ftringa men che prima,e'l giufto fdegno.
Ma fcoprendo temei perder la traccia
Della fiera crudel,ch'vccider tento.
Onde prefta riuolfi ad altro fegno
La mente e le parole,e mi moftrai
Vuota d'orgoglio,e carca d'humiltade
Per poter obligar con miglior pegno
La fua fede,& vfcir d'affanni e guai.
Ma a tempo vien colei,la cui beltade
Quefto amante confuma,e me dal fondo
Delle miferie trare al ciel fereno.

Potrà

Potrà,se l'ira,che del cuor mi rade
Ogni senno e ragione,a lei nascondo.
Linda,che debbo far,perche dal seno
Esca tanto martire,ond'anco i morti
Inuidio? hor tu,che con dolci nouelle
Suoli acquetar il cuor di doglia pieno,
Truoua tu schermi a questo male accorti.
Lin. Qual sarà mai quel dì,che liete e belle
Voci e soaui,e dilettosi accenti
Vdir potrò da questa labbia vscire?
Quando mai riuedrò chiare le stelle,
E cessati vdirò tanti tormenti?
Ros. Il mio crudel destin,ch'aspro martire,
E rinuoua al mio cuor sempre dolori;
E dopo vn male,vn'altro m'apparecchia;
Quel ti conduce i miei lamenti a vdire
E mi ti fa parer colma d'errori.
Lin. Nuouo mal non cred'io; ma vsanza vecchia
A lamentar vi mena,il rio costume
Può troppo in noi,e cosi anchora auiene
S'in altro habito l'huom tallhor s'inuecchia,
Che vi si perde di ragion il lume.
Ros. O Linda tu non sai da quante pene,
Da quanti aspri tormenti,e graui doglie
Di nuouo afflitt'io sia,non sai gli affanni,
Che questo miser cuor pate e sostiene,
Che tutti i mal di nuouo in se raccoglie.

Lin. Fin dalla prima età fin da i primi anni,
Ch'i vi fui data per compagna e ancella,
V'hò sempre vdite dir simil parole,
E sempre lamentare i nuoui danni,
Che da sorte auenir dite nouella.
Ros. Hor se tu vuoi ch'alquanto i mi console
Narrami o Linda, alcuna cosa allegra.
Dimmi, s'auampi in amoroso fuoco,
O alcun per tua cagion d'Amor si duole,
E viue sconsolato in veste negra.
Lin. Io Signora non sono in questo giuoco
Entrata anchora, e'l libero mio stato
Conoscendo così viuo tranquilla,
E de gli Amori altrui mi curo poco,
Credendo hauere in ciò benigno il fato.
Ros. Vedendo vn'huom, che lagrime distilla
Amare, e si consuma in pianto eterno
Per tua cagion potresti tu crudele,
Non mostrardi pietà qualche fauilla?
E potendo non trar lui dell'inferno?
Lin. Perche vn vento di pianti e di querele,
Che dalla bocca d'vn'amante spira,
Fieda d'ogn'hor la mia picciola barca,
Non son'io vaga di voltar le vele;
Doue si piange solo, e si sospira.
Ros. A Donna disconuien l'esser si parca,
Ma dimmi tu, qual'è questo tuo amante

Dalla

Dalla cui bocca spira aura dolente
Si vuota di valor d'Amor si carca.
Se l'interno risponde al suo sembiante?

Lin. Quel, ch'acceso è per me d'un fuoco ardente
E Paradeo, ma inuan sparge i suoi preghi.

Rof. Donna non è tanto superba e altiera;
Ch'amante tal disprezzi, e dolcemente
A i preghi suoi non si commoua e pieghi.

Lin. Et io dà che sarò, quando in me pera
Quella santa honestà che sola in tanti
Miei beni m'è rimasa, e'l pregio raro,
Che mi fa star presso ogni nobil schiera,
Ne lascia andarmi alcuna Donna innanti.

Rof. Questo pregiar si deue, e tener caro,
Et ogni donna in conseruarlo puro,
Se da forza maggior non l'è interdetto,
Vsar deue ogni cura ogni riparo,
Ma quando Amore vn cuor franco e securo
Assal, quando egli fiede vn mortal petto,
E contra gli riuolge il sommo Impero,
Non è forza o valor, che gli resista,
Com'hora vince il mio superbo affetto,
Contra Amore orgoglioso e tanto altiero.

Lin. Voi che già schiua e disdegnosa in vista,
Si ch'ogn'vna di voi parea piu molle,
Disprezzaste d'Amor, lo strale, e l'arco,
Hor vi mostrate innamorata e trista?

Ne conoſcete il deſir ſtolto e folle?
Roſ. Sommeſſo hò il collo all'amoroſo incarco;
Se ben contra mia voglia, o Linda mia,
Ne vuò celarlo a te, che grato e lieue
Il mi puoi fare, e ageuolarmi il varco
Da peruenire al fin di queſta via.
Lin. S'vn'ancella od humil compagna deue
Alla Signora ſua moſtrar la ſtrada,
Per cui mouendo i certi paſſi al fine
Giunga con molto honor del viuer breue;
Ne per ſolinghi boſchi errando vada.
Quella ſon'io, che da gran ſterpi e ſpine,
Veggendo il paſſo attrauerſarſi à tempo,
A fuggir vi conforto, o mia Signora,
Le ſpelonche deſerte e pellegrine,
Che fuggir non ſi pon troppo per tempo.
Roſ. Tanto è ardente il deſio, che m'innamora,
Ch'io no'l poſſo frenar, benche v'adopre
Ogn'ingegno, e ſi ferma è la radice,
Ch'in van ſueller ſi tenta, e ſpargi fuora
Al vento in van le tue parole, & opre.
Lin. Voi che già fuſti l'vnica Phenice
Di queſta noſtra età, voi che biaſmaſte
Qualunque entrò nell'amoroſo calle,
Hor quelli, che vi pon render felice
Deponete penſieri e voglie caſte.
Roſ. Io nel principio a quella oſcura valle,
Dou'-

Dou'Amor mi spingea, gli occhi riuolsi,
E ritrarmi tentai, ma al fine vinta;
Perduto ogni valor volsi le spalle,
E di ragione il fren del tutto sciolsi.

Lin. Voi dunque hauete ogni vergogna scinta,
Si che potendo anchor, come potete,
Ricouerare il non perduto honore;
D'adulterio vogliate esser depinta?
Ne liberarui da si trista rete?

Ros. Segui se vuoi ch'io giunga all'vltim'hore,
Mostrami l'esser mio se vuoi ch'io muoia,
Ma se pur brami d'allungar mia vita,
Cerca acquetare il mio misero cuore,
E leuarmi di tanta angoscia e noia.

Lin. Scema d'vn giorno sol, non chè compita
Veder Signora certo i non vorrei
La vostra vita anzi il suo di fatale;
Ma ne anco ogni virtù da voi sbandita;
Voi preda sol d'empi pensieri e rei.

Ros. Amor mi punge, e calcitrar non vale,
E là conuiensi andar, dou'egli sprona.
Ma dimmi, o Linda mia, quando tu possa;
Sanerai tu la piaga aspra e mortale,
Cbe può trasfigurar la mia persona?

Lin. Io no'l farò già per pietà commossa,
Che pietade non s'hà di donna iniqua;
Ma serua farò quel, che vi sia a grado,

E chiudrommi anco in sepoltura, e in fossa,
Per secondar la vostra mente obliqua.
Io dunque farò quel, che spiace a voi,
Et a me insieme? io farò dunque lassa
D'adulterio ministra? o sciocca e stolta,
Chi vuol seruir libera altrui, ma poi
Che la perduta libertà non lassa,
Ch'io segua il dritto, & ella non m'ascolta,
Farò quel, che potrò per sodisfarla.

Ros. Entriamo dunque in casa, ou'io ti scopra,
Qual rete è allo mio cuore intorno auolta,
E quel che deui far per isnodarla.

Lin. Entrate, ch'io vi seguo.

Linda sola.

MENTRE tětai quel cuor, ch'è fatto albergo
D'impudichi desir, d'inique voglie
Empir sol d'honestade, e mostrai sdegno,
Veggendo com'indarno io lauo e tergo
Le macchie immonde, ch'ella in se raccoglie.
Conobbi io ben, che di ragione il segno
Si varcaua da me troppo aspramente
Biasmando lei, vedeu'io certo, quale
Era il fallir forse di scusa indegno,
Ch'vn'ancella non deue esser si ardente.
Ma troppo mi premeua il veder l'ale

Del suo nome, che pria con chiaro volo
Salir si vide al ciel candido e puro,
Hora traffitto d'amoroso strale,
In vn fango cader dall'alto Polo.
Quinci fù, che mostrai sembiante oscuro,
Ne già di Paradeo punto mi calse,
Ch'io intesi ben, che questo era l'amante.
Di cui (sasselo Amor) poco mi curo,
Ch'indarno lo mio cuore assale e assalse.
Perche delle ricchezze care e tante,
Delle gioie, Thesori, e del gran stato,
C'hebber sù l'Istro già gli auoli nostri,
Cosa non hò di cui mi glorie ò vante,
Che di tutte m'hà priuo auerso fato.
Di stato, di Thesor, di perle, e d'ostri,
E d'altro che può farmi altiera e Illustre,
L'honestà sola m'è rimasa, e questa
Non macchieran veraci lingue ò inchiostri,
Ne sarà chiusa in valle ima e palustre.
Ne mostrerò sereno volto, o in festa
Altri accorrò giamai, che quel marito,
Che mi sarà dal Ciel concesso in sorte,
Ad ogn'altro sarò sempre rubesta,
Ne piegheran questo mio cuore ardito
Doni, gratie, beltà, tormenti, ò morte.

Alboino Vbbriaco solo.

O Sol doue ne vai? perche s'oscura,
Il tuo lume, e rimeni indietro il giorno?
Non miri già d'Atreo l'onta, e lo scorno,
Ne quella mensa dispietata e dura,
Che ti fece cangiar strada e costume.
Onde spiega la notte innanzi sera
Le sonnacchiose piume?
Perche dall'alta spera
Scende Saturno al regno della Luna,
E seco ha la volubile fortuna?
Deh che vegg'io? La Vergine al Centauro
Toglie lo stral passando con vn salto,
I due segni di mezzo, e vn fiero assalto
Muoue superba e disdegnosa al Tauro.
Doue lo vince, e con forte catena
Lo trahe del Ciel: sento la Dea di Gnido
Alzar di rabbia piena
Vn doloroso strido.
Duolsi Himeneo della perduta face,
E Amor rotti gli strai mesto si giace.
O terra doue corri? ecco i Giganti
Di nuouo vsciti alla superna luce,
Dal centro oscuro, & è lor scorta e duce
Vna furia infernal, che vien dauanti.

Vedi,ch'vn'altra volta Olimpo aggraua
I monti di Theſſaglia, oh egli è caduto
Che troppo alto montaua.
Ohime,ch'io ſon perduto,
Poi che queſta tenzon ſolo a me nuoce;
E me ſolo ſuffoca il peſo atroce.
Ma di cui debbo più temer?ſe Titio,
E Coſſo Briareo,Gige,Iſſione,
Con i fratelli ſuoi della prigione
Tartarea ſono vſciti, e'l loro vffitio
Mi locan volentier, perch'io rimetta
Saturno nel ſuo regno, e al fiero Gioue
Tolga la gran ſaetta.
O coſe altiere e nuoue,
Ch'al mondo ſon per far veder, ma troppo
Son tardo ad eſſequire al correr zoppo.
Corri Corri Alboin, che l'Aſpe in forſe
Stà per cader,e trema l'alto monte,
Che minaccia ruina alla tua fronte,
Quella che ſerpi al fiero capo attorſe,
Quate il flagello,e con le fiamme ardenti
Ti viene per cauare amendue gli occhi.
Fuggi dunque i tormenti;
Anzi che l'arco ſcocchi.
Eſci Alboin eſci di queſti balli,
Se non laſſo farai troppo gran falli.

Il fine del Secondo Atto.

Canto

Canto del Choro.

DELLE cose,che sono àl mondo rade,
Vna,è la pura fede,
Che piu ch'altroue rara esser si vede
In Corte,oue,Giustitia & Honestade;
E ogn'altra deità,ch'i cuori annoda
D'honore,& di virtute
All'insidie a gli inganni,& alla frode,
Nemiche eterne alla mortal salute,
Prestan libero il campo,
Oue s'accenda il lor rabbioso vampo.
Ogni volta ch'il sol della marina
Sorgendo riconduce
A noi la vaga e desiata luce,
Nascono i Rè,perche à seguirgli inclina
Non Fede,non Amor verace honesto;
Ma quel splendido fregio,
Che riluce di fuor si manifesto,
E quel,che sol si stima,e hauuto è in pregio:
E ogn'vn desidra appresso
Il Rè seder per vtil di se stesso.
Lo suenturato,à cui consuma il petto
L'Ambitione,e rode
Perche di questa vanità si gode,

Vi mette ogni suo studio, & ogn'affetto.
Quel perche argento accumulare & oro
Brama, e contento e pago,
Non lo faria di Lidia ogni Thesoro,
Ne dell'Istro, del Pò, del Gange e'l, Tago,
Mai le dorate arene
Potriano far, ch'egli la sete affrene.
Alcun desia, ch'alli suoi voti aspire
Il suo Signor cortese
Per fare altrui mille mortali offese,
E vede in cio compito il suo desire,
Altri salire a piu sublimi honori
Non per desio di gloria,
Ma per godere i non leciti Amori.
Altri ad altra Vittoria
Per se bramoso attende;
Nessuno il ben del suo Signore accende.
Quindi auien che non regna in corte alcuna
Desir benigno o santo,
Ma sol doglie martir, tormenti, e pianto.
E se tallhor l'auersa sua fortuna,
Huom giusto vi conduce, ecco all'acerbe
Ingiurie all'empio sdegno,
Fin che di lui vestigio alcun si serbe,
Vn'ostinato segno.
Per questo ò Paradeo

Della

Della tua sorte temo e destin reo.
Ma veggio uscir di casa
Linda la bella in vista
Tutta turbata, é lagrimosa e trista.

Fine del Canto del Choro.

ATTO TERZO

Linda sola.

O Dura sorte di noi serue, o stolta
Chi potendo sua vita
Menar libera e sciolta,
Ne i lacci e nelle reti inuesca l'ale.
O miseria infinita,
Ch'oue poggiar si crede all'immortale
Tranquillo stato, scende, e non s'accorge,
De i ciechi abissi al fondo,
Doue si graue pondo
Lo preme, che mai piu non ne risorge.
Questa talhor di giusta & innocente
De gli altrui graui errori
Colpeuole e nocente
Diuien, questa tallhor concede a forza
Ad altra i propri Amori,
Perche piu tosto la terrena scorza
Non frange, e squartia la caduca spoglia
Vna donna, che mai
Tra tanti affanni e guai
Ad alcuna seruir di propria voglia!
O me lassa, che son giunta tra due,
Giustitia, e fede l'vna

Alle bellezze sue
M'inuita, e vuol, che benche mi dispregi
La Reina importuna,
Ch'a Paradeo non tolga i degni pregi,
Ma poi la fè, ch'alla Signora mia
Debbo, vuol, ch'io conceda
Con poco honore in preda
L'amante a lei gelosa insieme e pia.
Ma quel, che più misera me mi preme,
E ch'io lassa non veggio
Alcuna certa spene
Di palesare al mondo i miei desiri,
Per questo sol vaneggio;
Questo m'empie di doglia e di martiri,
Che non hauend'io mai preghi d'Amante
D'udir sofferto, ah lassa,
Resterò d'honor cassa,
Ne mi varran l'animo e l'opre sante.
Ma tale è la Fortuna di noi serue,
E chi da tali passioni e affanni
Digiuna viuer brama,
Elegga senza fama
Di Corte abbandonar le frodi e inganni.

Paradeo. Linda.

Par. Perche versi tu cuor lagrime e pianti,

Se si vaga è la rete, onde sei preso,
Di quella treccia innanellata e bionda,
Che non che gli occhi hauer molli e tremāti,
Ma benedir si dè, chi t'haue offeso?
Sì vaghi sono i lumi, onde profonda
Piaga schiuar non dei, tale è l'incarco,
Che felice è, ch'il porta, e tale è il viso,
Ch'ogni doglia può far dolce e gioconda,
E men felice è quel, che meno è carco.
E s'a tante vaghezze vn dolce riso
Aggiungersi vedessi, e vn grato giro
De gli occhi, e vn sol ver me cortese sguardo,
Non haure'inuidia al ben del Paradiso,
E dolce mi parrebbe ogni martiro.
Ma perche Amore huom neghittoso e tardo
Spesso priuar suol di contento e gioia,
E per contrario poi soccorso e aita
Porgere ad huomo forte, ad huom gagliardo,
E questi suol leuar d'angoscia e noia.
Appressarle mi voglio, e con ardita
Fronte spiegare il mio cocente ardore,
E tanto piu che la Reina forse
Haurà rotta per me quell'infinita
Durezza, e reso molle il fiero cuore.
Donna gentil, cui par giamai non scorse
Il mondo di valore, e di beltade,
Quando sarà, ch'io miri le serene

Luci ver me? quando giamai, chi il morse,
Sanerà lo mio cuor con gran pietade?

Lin. Non ti doler piu nò, che mi conuiene
Far tutto il tuo volere, e dell'ingiusta
Padrona mia ſeguendo l'empia voglia
Ammorzar queſte tue focoſe pene,
Cui pietade, & Amor troppo hanno aduſta,
Onde ringratia lei, ch'alla tua doglia
Vuole impor fine, & hà pietade tanta
De i caſi tuoi, me nò: che le concedo
A forza, ſe fia ver, ſol queſta ſpoglia,
C'hauer altro da me già non ſi vanta.

Par. Perche piu fier, che di ſaetta o ſpiedo,
Sia ſtato il colpo, onde dal cieco arciero
D'aſpra piaga mortal ferito ſono,
E tale il male, onde guarir non credo,
Anzi ſia il duolo ogn'hor più crudo e fiero.
Altro però, che gratioſo dono
Non intendo d'hauer, Linda gentile,
Da te dolce mio bene, e non l'hauendo
Di queſto modo, anchor quello abbandono,
Che mi dà la Reina, e'l tengo a vile.

Lin. Horsù ch'a i preghi tuoi vinta mi rendo,
E di mia voglia fò, quanto t'è a grado,
O Paradeo, che dè tuoi graui affanni,
Ma non finiti anchor vergogna prendo,
E ſcorgerotti forſe à miglior guado.

Par. O felici fatiche, ò ben spesi anni,
O auenturoso più d'ogn'altro amante,
Che debb'io più bramar, poiche pietosa
Ti mostri, o Linda mia, de i nostri danni,
Et asciugar vogli l'humor stillante?

Lin. Deh faccia il Ciel, che mentre ad hauer posa,
E ad acquetar le tue lunghe fatiche
O Paradeo tu solo intendi, e miri,
Peggior vita non truoui e più noiosa
Tra più seluaggi boschi e piagge apriche.

Par. Quando tu, Linda mia, non ti ritiri,
E facci quel, ch'in voce mi prometti,
Non hò di che temere, o hauer sospetto.
Ma se tu manchi a i caldi miei desiri,
Questi mi fian di stelle oscuri aspetti.

Lin. Dalle parole mie non varia il petto,
E mi vedrai seruar, quanto hò promesso.
Ma presto ritrouiamo il tempo, e'l modo,
Che teco ragionar senza diffetto
Non posso, e lo star quì non m'è concesso.

Par. Io tutto dì piacer mi stempro e godo
Sentendo il grato ragionare accorto,
Et hò con gli occhi in te la mente fisa,
Perche a te sta lo sciogliere questo nodo,
Ch'alla mia vita porge alcun conforto.

Lin. Ad esser teco o Paradeo precisa
Io veggio ogn'altra via, fuorche quest'vna,

Che

Che di voce la tua bocca si spoglie,
E meco dilettar ti vogli in guisa,
Che stiamo in vna stanza oscura e bruna,
Ond'io non porti e dishonore e doglie.

Par. Perche vita mia cara altro desio
Che d'esser teco non m'accenda, e brami
Questo solo, però non si raccoglie
Tanto desire in me dolce ben mio,
Ch'il tuo sincero honor sempre non ami,
E gli occhi all'honor tuo sempre non haggia.
E vorrei tutti i dì prima languire,
Che cogliere vn di questi amati rami;
E far che la tua fama in terra caggia.

Lin. S'amerai questo dunque il tuo desire
Senza far motto in vn'oscura stanza
Adempirai, ne vopò è che ti curi,
Se priuo del vedere e dell'vdire.
Entrerai meco all'amorosa danza.
Altramente i miei giorni acerbi e duri
Esser potriano, & io dolente e trista.
Per tua cagion carca d'indegne some,
E di panni vestita e lordi e oscuri
Perderei quel, che mai non si racquista.

Par. Del viso mi cal meno e delle chiome,
Che dell'honore, o Linda, onde ti giuro
De'tuoi precetti non vscir. ma quale
E questa stanza, mi dimostra, e come

Io vi possa venir franco e securo.
Lin. Tu sai certo la scala, onde si sale
Dalle stanze del Rè nel nostro albergo;
Al fin di questa alquanto si declina
A man sinistra, & io mentre al Rè cale
Con la Reina star, sola v'albergo.
In questo luogo hauer la medicina
Puoi del tuo male, e temperare il fuoco,
Che t'arde il cuor, ma muto esser conuienti,
S'esser non vuoi l'estrema mia ruina,
E ch'amaro per me sia il dolce giuoco.
Hor lieto ti riman, ch'i mesti accenti
Che sparti hai fino ad hor, forse hauran fine,
E volgeransi in gioia, & hor'io fuggo
Dal manifesto accorger delle genti.
Par. Se ben chiare le due luci diuine
Io scorgo, il duol però, donde mi struggo,
Hà nel mio cuor si ferma la radice,
Che ben c'haggia dinanzi i faui e'l mele,
Altro però che fel non rodo, e suggo,
E questo fel dal cuor lagrime elice;
E dalla bocca sol graui querele.

Linda sola.

Bench'io d'Amor non sia soggetta, e bene
Armata i strai non tema o sue fauille.

Non

Non è però, che non mi spiaccia, e dolga
Rendere a Paradeo, che certa spene
Hà d'hauermi, si lunghe è graui pene,
Quali egli porterà, quando si sciolga
Il velo, che l'adombra: ah ch'io lo scorgo
Sparger lagrime amare a mille e mille,
Troppo gli increscerà d'esser nel gorgo
D'infedeltà messosi a nuoto, e'l regno
Macchiato hauer di fregio tanto indegno.
Troppo gli increscerà, ch'ad Alboino,
Ch'adorno l'hà di tanti illustri doni,
Reso haurà si nefando e brutto merto.
Troppo haurà gli occhi molli, e'l viso chino,
Quando al suo Amor credendo esser vicino
Si truouerà più del suo Amore incerto.
E credo, che n'haurà tanto dispetto,
Che le mie colpe a me mai non perdoni,
Anzi riuolga l'amoroso affetto
In sdegno contra me, ma non mi curo,
Che mi si mostre nel sembiante oscuro.
Quel che mi preme, è lo mio honor, che corre
Troppo graue periglio, e se la fede
Da Rosimonda fia seruata in tutto
Ch'ella tener voglia silentio, e torre
Muta quel ben, che ageuolmente porre
Ambe in pericol può, vergogna è il frutto
Del mio fedel seruir, s'ella si scopre,

Morte

Morte sarà la mia giusta mercede.
Tal ch'io non posso trare altro dell'opre
Fedeli mie, che dishonore ó morte,
E questo è il fin di chi soggiorna in Corte.

Elminge solo.

QVal Rosignuol, ch'errando
Per l'ampio regno suo libero e sciolto
Vn suo compagno sente
In lacci, o in reti auolto,
Dargli aita bramando
Vola securamente
A quella parte, & incauto e dolente
S'inuesca in vn ritegno,
Onde ad vscir non val forza od ingegno.
Tale son'io, che vita
Lieta menaua a i più felici eguale,
Quando alla mia Reina
Mi volsi, & al suo male
Per dar soccorso e aita
Mentre l'animo inclina,
Far di mia libertà cruda rapina
Da vn laccio ascoso sento
Ne gli occhi, u' non val forza od ardimento.
Ma se ben graue salma
E quel pensier, che mai non m'abbandona

Però più mi contrista,
Ch'al cuore altra corona,
Che d'alloro, o di Palma,
Si tessa, e assai più trista
E' l'alma mia, perche sia tinta in vista
D'adulterio, e macchiata
La fede mia di mente innamorata.
Però che doue honesto
Era il primo desio di dar soccorso
Alla padrona mia
Hora affrena il mio corso
Il dire altrui molesto,
Ch'ogn'vn dirà, che ria
Piaga d'Amor, non giusta causa o pia,
Crudele indotto m'habbia
A secondare vna donnesca rabbia.
Ogn'vn crederà, ch'Amore
Sia stato quel, ch'a tradir m'habbia spinto
Alboino, e diranno,
Che per Amore estinto
Habbia il nostro Signore,
Ma'ue piace al Tiranno
Seguane quanto può tristezza e danno
E disnore e vergogna,
Ad huomo innamorato andar bisogna.
Ma venir veggio lei
Che sola rasserena i giorni miei.

Rosimonda. Elminge.

Ros. VOlse dunque il Tiranno empio e crudele
Dopo l'hauermi vcciso e padre e madre,
Dopo l'hauermi tolto il patrio regno,
Darmi anco a bere vn tale assenzo e fele,
Cui d'amarezza par mai non si squadre?
E s'egli volse far si chiaro segno
Dell'odio verso me, tu mi riprendi,
Perch'io contra Alboin cerchi vendetta
Ardendo tutta di dolore e sdegno;
Elminge? e anchor la sua ragion difendi?
Come esser può, ch'intorno al cuor ristretta
Sia si poca pietade, o caro Elminge,
Che lo sdegnoso mio desire accusi?
E come stimi tu cosa perfetta
Quella, che di pietade ogn'altro tinge?
Elm. Se i sensi ad Alboin velati e chiusi
Non hauesse, o Reina, ebbrezza folle,
Alcun non è tanto ostinato e stolto,
Che gli atti strani suoi difenda, o scusi.
Ma parte dell'error dal vin si tolle.
Ros. S'egli sapea, ch'il vin spesso l'ha sciolto
Di se stesso, deuea guardarsi innanti,
Et affrenar l'ardore infame e rio,
Ch'appò me non lo scusa o poco o molto;

E conoſcendo homai quel, che voi ſete,
Far non vogliate opra cotanto indegna.
E doue fino ad hor lingua od inchioſtro
Non poſſono ſpiegare i voſtri pregi,
Ne la parte minor ſcriuere in carte,
Che delle donne ſete vn nobil moſtro,
Non vogliate, ch'ogn'vno hor vi diſpregi.
Ma fortezza di cuor moſtrando in parte,
Doue piu ſi conuiene, e doue anchora
Vn'huom piu forte non la moſtra, fate
Violenza a voi con ſi mirabile arte,
Che reſti oppreſſo il duol, che vi ſcolora.
Roſ. Sian pure, Elminge, l'opre mie biaſmate,
Cangiſi pur l'honore in fama ria,
Tengami pure il mondo inetta e vile,
E quel ch'è peggio, priua d'honeſtate;
Ch'io non ſon per cangiar tal freneſia:
E non ſon per vſare atto gentile,
Se gentilezza vſar detta è colei,
Che di valore e virtù priua cinto
Al collo porta vn tanto empio monile,
Come ſon d'Alboino i modi rei.
Hor tu, ſe quel primiero ardore eſtinto
Non è di darmi aita, in breue ſpatio
Ritorna armato quà, ch'allhor ſaprai,
Come ſi debba vſcir del laberinto,
E di quel moſtro far horrendo ſtratio.

Elm.

Elm. Perch'io ritrarne tema e biasmo è guai,
Non cangio mai pensiero, e in ogni lato
Che di piacerui sò, d'andar son presto,
E nell'istesso fuoco. Ros. è tempo homai
Ch'io mi ritiri allo mio albergo vsato;
Che lo star quì potrebbe esser molesto.

Alboino solo.

A Che dietro a fallaci, & vani sogni,
O cuor già tanto intrepido è feroce,
Indarno agogni?
A che tanto timor t'afflige, e cuoce?
Se sai, che non si dà fede ad alcuno
Sogno, e poi tanto meno,
Quando il corpo digiuno
Non è, ch'il nostro seno
Troppo nel vin sepolto.
Mostra di morti sempre horribil volto.
Questo nelle persone abiette e vili
E vero, ma diuerso è quel, ch'appare
Alle gentili.
Quello ch'vn re rimira in sogno, rare
Volte si vede esser fantasma vano,
Però se lo mio cuore
Per graue doglia insano
E carco di timore

Et amendue le ciglia
Basse e graui, non è gran merauiglia.
Ma s'egli è ver, che Rosimonda irata
Perch'io la fessi bere indegnamente
In quella ingrata
Coppa, non scusi la torbida mente;
E nella morte mia stolta congiuri,
Con giusto e graue scempio
Farò suoi giorni oscuri,
Perch'ogn'vn dal suo essempio
Non sia reo, ma si guardi
Di venir contra il Rè de' Longobardi.
Io certo dato alli suoi graui sdegni
Haurei giusta cagion, se lo mio stato,
A certi segni
Non hauesse veduto: e sconsolato
Del grand'error commesso hora mi doglio.
Ma bench'ella conosca
L'amaro mio cordoglio,
Tanto è sua mente fosca
Per sdegno, che non scema
La passione e l'ira, ond'arde e e trema.
Ma di lei non pauento, & ella è Donna
Che non hà tanta forza e tanto ardire,
Che questa gonna
Passar potesse, altri il mio gran martire
Accresce, e questo è Paradeo, ch'io vidi

Aggiunto ſeco armarſi
Ne gli vltimi miei ſtridi,
E certo ſarian ſparſi
I ſpirti miei, ſe queſto
A me per lei voleſſe eſſer moleſto?
Perche di lui mi fido, e ſe vedeſſi
Con gli occhi, e ſe ſentiſſi in queſto collo
I colpi impreſſi
Di ſua man, non potrei però dar crollo
Dal creder mio, perche l'hò tanto adorno
Di doni, & egli è tale,
Che temer danno o ſcorno
Non debbo, anzi il mortale
Incarco deporria
Per conſeruarmi la corona mia.
E ſe queſti non è, ch'altri s'affanni
Per darmi eſtrema noia, i non mi curo.
Se da gli inganni
Di tutti gli altri ſono aſſai ſecuro.
Ma ſe quel, che potria forſe noiarme
Non vuole: e quel, che vuole
Vſarmi contra l'arme
Non può; perche ſi duole
Il miſer cuore, e langue;
Perduta hauendo ogni virtute e ſangue?
Deh perche tanta fede vn ſogno acquiſta
Appreſſo me, ſe come in vano e folle

H Vnqua

Vnqua la vista
Non vi soglio fermar? deh perche molle,
Fanno gli occhi il mio volto, e quel che in altro
Di biasmo estimo degno,
In me stesso lo scaltro,
Espargo pianto indegno,
Come femina vile,
Ne cangiar posso il lagrimoso stile:
Ma poiche s'egli è ver, ch'aspra vendetta
Cerchi di far del vinolento oltraggio,
Giunger soletta
Al fin non può del suo crudel viaggio.
Rosimonda, terrò segreta spia.
Per saper chi l'aita,
E com'ella s'inuia.
Per torre a me la vita,
E senza adoprar spada
Troncherolle i consigli, & ogni strada.
Ma perche il tempo breue hora m'affida
Da tutti i sforzi suoi,
A queste insane strida
Voglio por fine, e poi
Ch'aperti star non ponno
Gli occhi, donarmi tutto a vn dolce sonno.

Rosimonda sola.

PAtirai dunque o sventurata donna,
Tu, ch'eri già costante e immobil scoglio
Contra il furor dell'ira, e'l duro orgoglio
Delli disdegni, tu ch'vna colonna
Stabile fusti a i colpi di Fortuna,
Che doue pria d'empio pensier digiuna
Alle stelle spiegasti il tuo bel nome,
Hor vuota di virtù ti giaccia in terra
Carca d'ignobil some?
Ne piu tosto vorrai perder la guerra,
Che riportar vittoria
Di te lasciando iniqua e rea memoria?
Dunque vero sarà, che tu sostegna,
Per rendere ad altrui degna mercede,
Macchiar quella sincera e pura fede,
Che già di riuerenza, e d'honor degna
Soura ogn'altra ti rese? ah non t'accorgi,
Donde tu muoui il passo, e doue sorgi?
Deh mira, o Donna, il cupo horrido fondo,
Doue a sommerger vai? deh sgombra il velo,
Che troppo opaco e immondo
T'adombra, e possa più l'ardente zelo
D'honore in te, ch'vn'ira,
Onde in van poi si geme e si sospira.

Spegni donna,ſe puoi,ſpegni l'ardore,
Che nelle vene adhuggia il caldo ſangue,
Breue noia puo darti il cuor ſe langue,
Ma lunga e eterna fia,ſe il puro honore
Vna ſol volta macchierai nel lezzo
D'infamia,e pria rompere il corſo al mezzo
De i giorni tuoi conuienti,anzi che fregio
La purità del tuo bel nome adombre,
Deh ch'io veggio, e diſpregio
Il bene,e laſcio il vero,e abbraccio l'ombre.
Conoſco il buon conſiglio,
E veggio il meglio,& al peggior m'appiglio.
Ma perch'io ſol di ſdegno arda e di rabbia,
Perche d'ogn'hor di mille acceſi lampi
Queſto miſero cuor ſi ſcalde,e auampi,
Non fia però, che dentro a foſca gabbia
Si ſerri lo mio honor,non ſarà vero,
Che ad atto men c'honeſto vnqua il penſiero
Si volga,e pria ch'il volto mio depinga
Fregio ſi vile,ogni più acerba ſorte
Patirò,che mi ſtringa
Odio,ſdegno,ſoſpiri,e pianto,e morte,
Ma potend'io pudica
Reſtar,ſarò ſol di vendetta amica.
Ma tempo è homai,ch'io mi ritiri in caſa.

Paradeo solo.

EGLI è pur giunta homai l'hora felice;
Ch'io potrò corre il desiato frutto
Del bello arbor gentile,
Che piantò nel mio cuor alta radice;
Che da quella hora asciutto
Non è piu stato mai, ne mutar stile
Anchora può, perche si veggia appresso
All'arbore, che a terra
China i rami dimesso,
Per trarlo homai di cosi lunga guerra.
O Giustissimo Amor quando mai tanto
Sperai da te, quanto hor mi doni, ond'io
Tutto il resto contento
Passerò di mia vita in riso e in canto?
Tu sol, ch'ogni ben mio
Perfetto rendi, ogni martir già spento;
Tu l'Idol mio sarai, tu il mio Signore.
Ma donde lasso auiene,
Che questo inuitto cuore
Albergo è fatto sol di tema, e pene?
Onde nasce il timor, che a queste mura
Auicinarmi vieta? e'l pie presago
Di qualche sua ruina,
Par che d'andare innanzi habbia paura.

Gli occhi miei fanno vn lago;
E'l cuor vinto dal duolo al pianto inclina;
Ne perch'io vada, ou'è diletto e riso,
Posso allegrarmi punto,
Ma son da me diuiso,
Come s'all'hora estrema i fussi giunto.
Ma di che vuoi temere alma mia vinta
Dal lungo mal? non è questo quel luoco,
Oue impor si dè fine,
Se di pietade ella non s'è già scinta,
A i stridi, onde son roco.
Qui finiran le mie voci meschine:
Con tutto ciò sento bagnarmi il volto
Da vn lagrimoso riuo,
E'n tanto duolo auolto
E'l miser cuor, c'ha in odio l'esser viuo.
Arde la terra, oue il mio piè si ferma,
E quanto più m'appresso a i regal tetti,
Tanto è maggior la fiamma.
Cresce la speme, e poi non sà star ferma:
Ne solazzi o diletti,
Ch'io speri di sentir, sceman o dramma
Del mio timore. vna inuisibil mano,
Che mi respinge, e sforza,
Mostra al mio cuor non sano,
Che diuerso è il sapor dalla sua scorza.
Il Ciel mi mostra a manifesti segni,

Qual-

Qualche gran mal, perche se ben ne doglia
Ne martir mi costringe,
Pur sono gli occhi miei di pianto pregni,
Ne l'ostinata voglia
Posso cangiar, ch'a lagrimar mi spinge.
Ma perche più dal cuor doglia & asprezza
Non trahe lagrime calde,
Che subita allegrezza,
Forse allegrezza irriga hor le mie falde.
Ma sia, che voglia, all'vltimo soggiorno
Per mio solo difetto
Non andrà questo giorno,
Ch'io non pruoui piacere e gran diletto.

Il fine del terzo Atto.

Canto del Choro.

NOn è si da temer furore o forza
D'acceso fuoco a mezza notte, o vento,
Che cominci a soffiar verso la sera,
E minacci a i nocchier tempesta e morte,
Come l'ardor, come il furor di donna,
Che dato il cuore habbia allo sdegno in preda
Ne i torrenti qualhor fanno gran preda
Di neui sciolte a primauera, han forza,
Che possa pareggiar quella di Donna,
Quando la barca sua d'vn sdegno il vento
Fieda, che pur ch'altrui conduca a morte,
Non cura, s'anzi vespro a lei vien sera.
Ecco l'irata Althea, ch'innanzi sera
Al fuoco diede il proprio figlio in preda
Per vendicar l'intempestiua morte
De i fratelli, ch'vsaro ogni lor forza,
(Tanto d'inuidia gli premeua il vento)
Per torre il premio alla famosa Donna.
Ecco quella crudel gelosa Donna,
Che per dispetto di Giasone a sera
La luce adduffe de'suoi figli: al vento
Di sdegno e gelosia l'animo in preda
Troppo diede colei, che la gran forza
D'Hercole trasse a dispietata morte.

Ne

Ne corse a meno horrenda e fiera morte.
Chi per fuggir dalla non casta Donna
Stratiato fù dall'inhumana forza
De i suoi destrieri: Orfeo giunse alla sera
Delle donne, e de i sassi ignobil preda,
Che di dolcezza hauea pien l'aere e'l vento.
Et hor vedrem, se l'odioso vento
Non scema il suo furore, acerba morte,
Che troppo all'ira hà già commessi in preda
I suoi desir la furiosa Donna,
E pria che questo giorno arriue a sera,
Dall'inganno sarà vinta la forza.
Signor c'hai forza, inspira vn dolce vento,
Ch'innanzi sera del desir di morte,
Ch'è in questa Donna, faccia altiera preda.

Fine del Canto del Choro.

ATTO QVARTO

Alboino solo.

O SONNO o de gli afflitri almo riposo,
Parte miglior di questa humana vita,
Se da te vien sbandita
Ogn'altra cura, ogni pensier noioso,
Perche sei contra me solo crudele?
Se piaci a gli altri, a me perche rincresci?
E nel mio vaso mesci
Con poco mel cotanto amaro fele?
Lasso, ch'io pur vorrei con lieti accenti
Mostrare il mio giocondo e lieto stato,
Ma à pena hò cominciato,
Che mi conturban dolorosi venti.
Interrompe la voce alcun sospiro,
E'l cuor antiuedendo il proprio danno
Sente vn'estremo affanno,
E piango, ne mi preme alcun martiro.
Ma tu Sonno, che pur di nuouo aggraui
Gli occhi, che solleuarsi più non ponno,
Vieni tu dolce Sonno,
Sgombra del petto i pensier tristi e graui.

Linda sola.

SO ben che non ammorza
Il mio affannato vampo
Il dir, nessun giamai non l'hauria creduto,
Ma se null'altra scorza
Non truouo, che m'asconda, od altro scampo;
Ragione hò ben, se questa i non rifiuto,
E se tanto hò perduto,
Diletto, vtile, e honore,
Senza alcun mio difetto,
Forza è con duro affetto,
Ch'io la mia Donna accusi, il Fato, e Amore;
C'hanno sua forza vnita,
Per far mia guancia trista e scolorita.
La bella Donna altiera;
Che mi vide infiammata
Sol d'honestà, mostrò pregiarmi assai,
E'n l'amorosa schiera,
Fingendo mal suo grado essere entrata,
Fece, ch'i miei cari pensier lasciai,
E quei celesti rai,
Che solo, e vita, e lume
Hauean da i spirti miei,
Misera torsi in lei,
Perch'ella non gioisca, i mi consume;

Cosi quella crudele
Senza suo dolce à me dà assenzo e fele:
E'l mio destin superbo
Con facil sguardo in prima
Par, che dolcezza in me sempre distille;
Ma poi duro & acerbo
Soura il mio cuore adopra ogni sua lima.
Questi all'alba mostrò vaghe fauille,
E a pena giunsi a Nona,
Che fù coperto intorno
D'oscure nubi il giorno,
Sereno il Vespro rende, a Sera tuona:
Cosi di lui mi doglio,
Che mi mostra humiltade, & vsa orgoglio.
Poi le mie luci elette
Fur dal garzone ignudo,
Onde piagasse vn valoroso amante,
Cui se d'amar costrette
Non fur le mie virtù, ch'vn forte scudo
Di fede e d'honestade hebber dauante,
Pur le lagrime tante
Hebbi gradite, e volsi
In lui con grati giri
Gli occhi, & i suoi sospiri
Tinta tallhor di pietà vera accolsi,
Sperando c'Himeneo
Cangiasse in lieto lo mio stato reo.

Ma vana mi riesce ogni speranza,
Poi che da vn'amor finto
Resterà il vero amor del tutto estinto.

Choro. Linda.

Cho. Queste si graui e dolorose note;
Ch'escon dalla tua bocca, o Linda bella,
E quell'acerbo pianto,
Ch'irriga ambe le gote,
Teco i nostri occhi a lagrimare appella;
Se ben poi quale e quanto
Sia'l duol, noi non sappiamo, e come graui
Sian le piaghe, e profonde,
Perche il tuo volto laui
Di triste e flebili onde.

Lin. Quando in piu chiara voce manifesta
Farò l'alta cagion del mio martire,
Allhor di voi ciascuna
Sarà dolente e mesta.
E perche in voi conosco vn gran desire
Di saper, qual Fortuna
M'affliga, io lo dirò, ma, o Donne care,
Voi sentirete cosa,
Che vi potrà turbare,
Et esserui noiosa:
Donne s'haueste vditi i tristi accenti;

Ch'vscir

Ch'vscir pareãn dal cuor di Rosimonda;
E gli amorosi suoi,
Ma fallaci lamenti,
Non sapendo qual sdegno entra s'asconda;
Non è Donne tra voi,
Che non le hauesse data ogni sua aita,
Hor'io, ch'il feci, piango
Dolente e sbigottita
Il mio errore e'l suo fango.

Cho. Se questo mal tanto ti preme, e peggio
Non temi, o Linda, io teco non mi doglio,
Ne con duro pensiero,
Perciò teco vaneggio.

Lin. Quand'io vi mostrerò Donne lo scoglio,
Doue il turbato e fiero
Vento di sdegno Rosimonda adduce,
Allhor vedrò bagnarse,
E l'vna e l'altra luce,
E ogn'vna lamentarse.
Fingendo Rosimonda arder d'Amore
Spargea lagrime tante e tai sospiri,
C'haurian mosso a pietade
Ogni più duro cuore.
Io che l'vdiua, i suoi fieri desiri
Non conoscendo, e'l petto d'humiltade
Scarco, le diedi aita, e con mio danno,
Che forse ogn'altro passa,

Lei

Lei volsi trar d'affanno,
Hor piango indarno ah lassa.
Era, come sapete, o Donne, acceso
Paradeo del mio Amore: & io se bene
D'amorosi pensieri
Non haue'l cuore offeso;
Caro l'hebbi però, quanto conuiene
A giouane, che speri
Hauere vn per marito. Hor Donne vdite
Quel, ch'ella hà fatto, e come
Mie speranze hà smarrite,
E in lui sue dolci some.
Ai preghi suoi condussi il folle amante
In vna oscura stanza, 'u dè miei panni
Vestita, il dolce frutto
Delle lagrime tante
Coglier potesse. Hor veggio a che gli inganni
Nostri l'habbin condutto.
Perche non molto lunge indi m'ascosi,
Doue scorsi il suo seno
D'altro, che d'amorosi
Pensier tutto ripieno.
Perch'allentando all'ira il freno, in suono
Troppo diuerso ohimè dalle promesse
Incomminciò. Sai forse
O Paradeo, ch'io sono?
Ma Paradeo cui graue piaga impresse
Al cuore;

Al cuore,e molto il morse
Questo parlar,lei conoscendo presto,
E le minaccie ascose
In quel suo dir molesto,
A lei nulla rispose.
Ma piangendo tra se disse.Hora il fuoco,
Che nell'entrar di questa casa ardea
I miei piedi,e la terra
Conosco,e quanto poco
Ad vna Donna creder si deuea.
Hor conosco la guerra,
Che mi fea quella mano:hora discerno,
Che contra tai disdetti
Entrare in quest'inferno
Misero non douetti.
O cieca mente mia com'ingannata
Rimasa sei?che doglia indi sol mieti,
Onde stolta sperasti
Douere esser beata:
E come ascosi truoui e lacci e reti
Colà,doue tu entrasti,
Credendo hauerui sol diletto e gioia.
Alto e supremo Dio
Deh fà,ch'innanzi io muoia,
Che diuenti empio e rio.
Queste querele in suono humile e basso
Sparse l'amante mio,che ben comprese

Perche l'haueſſe addotto
Roſimonda a quel paſſo.
Ella allhora il deſio, ch'al cuor s'acceſe,
Gli aperſe, ei non fè motto,
E a i triſti preghi ſuoi coſtante e fermo
Stato ſaria, ma vinſe,
E ruppe ogni ſuo ſchermo
Roſimonda, e l'eſtinſe.
Vedi, diſſ'ella, o che tu vccida, o vcciſo
Dal mio nemico reſti: hor, ſoggiunſe egli,
Perche ſarà dall'alma
Il corpo mio diuiſo?
Perche ei vedrà come in lucenti ſpegli,
Che d'altra, che di Palma,
Corona ornargli il capo hai deſiato,
E come ei facil ſia,
Tu'l ſai, che l'hai prouato,
A creder la bugia.
A queſto dir chi fia, che non ſi volga,
O Donne mie? chi fia, che non conſenta,
Anzi che frutto tale
Del non ſuo fallo colga?
Ma vedetegli vſcir. l'vna contenta;
L'altro piaga mortale
Hà dentro al cuore, e trema e impallidiſce.
E tanto è graue il duolo,
Che ne mirare ardiſce

Inuerso l'alto Polo.
Ma se ben'egli tace
Troppo, ò Donne, io l'intendo.

Paradeo. Linda.

Par. MEntr'io cercai chiuder la vena al piãto,
E queto hauere il cuore, e asciutti gli oc-
Al tristo humor doppia la strada apersi, (chi.
E dissi, forza è ben, che quel trabocchi
Ch'in Donna od in Amor pon fede tanto.
Lin. La colpa, o Paradeo, ch'in me rinuersi,
A me non si conuien, se forse io troppo
Non hò creduto all'altrui pena, e'l segno
Simile a quel, ch'all'amoroso intoppo
Prender si suol, di sdegno esser non scersi.
Par. Io, ch'aspiraua al glorioso regno,
Condotto fui nel fondo de gli abissi,
Oue hebbi inuidia a tutti i piu dolenti,
Hor veggio ben, com'a ciascun son fissi
I fati, e non ci val forza od ingegno.
Lin. Io, che tranquillo il mar, placati i venti
Esser troppo credea, mi messi in barca
A solcar l'onde senza remi o sarte,
Hor veggio, come oltre il douer si varca,
E preda son di lagrime e tormenti.
Par. Quello, ch'vsasti meco ingegno & arte

Per trarmi in questo cieco laberinto,
Vsalo, o Linda mia, tanto, che impetri,
Ch'io d'esto nodo sia slegato, e scinto,
E le promesse graui al vento sparte.

Lin. Come raggio di Sol traluce in vetri,
Così il cocente ardore in lei risplende;
Ond'io debbo temer, che forza accresca,
Il nostro pianto al fuoco, che la incende.
Ne il duro marmo del suo cor si spetri.

Par. Tutto quel, che di Donna il cuore inuesca
Credersi può, che sia descritto in neue
A prender presta imagin nuoua, e presta
Ad alterarla. Donna è cosa lieue,
Che si raccende presto e si rinfresca.

Lin. Facil ne i nostri cuori Amor s'innesta,
E facil si dissecca, io lo concedo,
Ma se Donna allo sdegno in abbandono
Si dà, che facil sia, giamai non credo,
Benche si truoue in torbida tempesta.

Par. Apporre il sal della giustitia è buono
Nanti a gli ingiusti, e raffrenar co'l morso
Della prudenza, che conserua il tutto,
I sensi sciolti in traboccheuol corso,
Forse vdiran nel lor furore il suono.

Lin. Perche del seme del mio dire il frutto
Sia vergogna e rossor, perche piu sorda;
Ch'vn'aspe veggia lei, che d'ira ardente,

A i pieghevol pensier poco s'accorda;
Non fia però, che di lagrime asciutto
Il volto mio non mostri il cuor dolente.

Linda. Rosimonda.

Lin. SE lunga seruitù, se molta fede
A mille proue manifesta, e chiara
Ponno dar segurtade ad vn'ancella
Di quello aprir, che l'occhio apre, e rischiara
Della Signora sua, che nulla vede.
Io, che scorgo l'ardor, che ange, e puntella
Il vostro cuore, e gl'imminenti danni,
Signora mia non vuò celarui il vero,
Voi l'esser mio non rimirate, o gli anni,
Ma se giustitia a ragionar m'appella.
Ira è graue furore, allo cui impero,
Chi concede la mente, in gran vergogna
Souente incorre, e tallhor giunge a morte;
Ne da Bacco, e da Vener piu bisogna,
Che da questa astenersi animo altiero.
E s'oppor deue l'huom costante e forte
Lo scudo di ragione a questo affetto,
Lo deue fare allhor, quando vn'amico
Si vede errar per suo lieue difetto,
E piu tosto incolpar nemica sorte.
Ros. Se questo, che commesso hà il mio nemico

Ver me, difetto lieue, o Linda, estimi,
E se l'vltimo grado a questo assegni,
E qual poscia vorrai poner fra i primi,
Che non sia lieue a lato a quel, ch'io dico?

Lin. Se dall'animo altrui nascono i sdegni
In noi, se si misurano gli errori
Dal desio sol, non dall'effetto strano,
Deuete estinti questi fieri ardori
Homai volger la mente a miglior segni.
Però, che veramente aspro e inhumano
Desio di farui oltraggio non concorse
Ne i vostri danni, anzi il licor di Bacco
Non conosciuto fù quel, che distorse
La mente, e rese lui cieco & insano.

Ros. Questo il primo non è, ma colmo il sacco
Hà già con l'opre sue maluagie, & empie,
E quant'io cerco di scemarne, tanto
Esso co i vitij suoi cresce, e riempie,
Ond'hor'io con ragion mi struggo, e fiacco.

Lin. Frenate, o mia Signora, il duolo alquanto,
Fate, che la ragion sormonti all'ira,
E vedrete quel mal, c'hora infinito
Appare, e tanto vi trauolue, e aggira,
Non esser degno di sospiri e pianto.
E quando anchor all'infedel marito
Voi con qualche ragion, ch'io nõ'l consẽto,
Foste di sdegno accesa; ah vi riuolga

Da

Da cosi fiero,& ostinato intento
Il graue mal,c'hora i vi mostro,e addito.
Qualhor di vita il nostro Rè si tolga,
Credete forse voi starui Reina
Com'hora sete? e si l'ira vi preme,
Che donde à certo desperar s'inclina,
lui speme di ben da voi si colga?
Deh non vi date a si fallace speme
In preda,e conoscete il ben presente,
Sapendo,che non è miseria eguale
A quella di colei,che veramente
E in stato buono,e si lamenta,e geme.
Ros. Reina soura vn carro triomphale
Spero seder con molto honore e gloria,
E da tutti essaltata in versi e'n rime
Spero d'vdir la mia somma Vittoria,
S'al segno arriua il mio pungente strale.
Lin. Non sò quel,che di voi mi dica, o stime,
Esser non veggio il senso e la ragione
Tanto corrotti in voi, ch'io creder deggia,
(Con pace vostra il dico)vn tal sermone
Altronde vscir,che dalle labbra prime.
Ma se nasce dal cuor, cui signoreggia
Il senso,deh mirate il grand'amore
Del popol tutto ad Alboin deuoto,
E vedrete,se lui cacciato fuore
Terrete voi la sua superba Reggia.

Ros.

Rof. Prudente è forse il tuo parlar, ma voto
D'effetto si rimane, onde homai deui
Por fine al ragionar noioso, & aspro,
Che non, che me del mio pensier rileui,
Ma nulla del tuo dire ascolto, e noto.
E sempre piu nel cuor m'induro, e inaspro.

Paradeo solo.

POtrà dunque di vita il desir tanto
In me, che per truouar rimedio o scampo
Al breue viuer mio, voglia, e consenta,
Che di virtù s'oscuri il chiaro lampo,
E si squarti si forte e nobil manto?
Potrò dunque veder caduta e spenta
La gloria di colui, da cui conosco,
Quãto hò di ben, quãto hò d'honore al mon(do?
E sorbir temerò di morte il tosco,
Anzi, che tanto mal io veggia e senta?
Deh, che questo non è quel graue pondo,
Che mi tormenta, empio timor di morte
Non mi smarrisce, il dishonor lo scorno
Mi punge più, che dura estrema sorte:
Quindi mi nasce il duolo aspro e profondo.
Misero me, di che vil fregio adorno
Sarò, s'io non consento a questa donna?
Ch'oltre l'esser dal fuoco arsa e destrutta

Publicamente la mortal mia gonna;
Anchor'andrà la non mia colpa intorno:
E si dirà, tu, che l'iniqua lutta
D'Amor tentasti, il guiderdon condegno
Riceui al tuo fallire: e s'io ripiego
Alli suoi voti ogni mia forza e ingegno,
A che sarà la mia fama condutta?
Deh, ch'io veggio il mio male, e a forza il sego.
Ma tu, che vedi l'opre, e i nostri cuori
Idol, ch'io solo adoro, o d'vna via
D'vscir di man di questa Donna fuori
Mi mostra, o almen concedimi, ti prego,
Dopò l'hauer all'empia frenesia
Di questa fiera, che vaneggia, & erra,
Dato contra mia voglia alcun fauore;
Ch'il giusto ardor: che nel mio cuor si serra,
E l'inganno d'altrui, che mi desuia,
Si mostri al fin con suo danno e disnore.

Rosimonda. Elminge.

Ros. IO, che di fiero sì, ma degno ardore
Sono accesa, souente hò gli occhi volti
In ogni lato al tuo ritorno, o Elminge;
E già molti pensieri insieme accolti
Colmauan di temenza il debil cuore.
Elm. Guardisi o Donna l'huom, quando distringe

La fe-

La fede sua, rimiri, oue si leghi,
Ma poiche stretta l'hà, meglio i suoi giorni
Ami finir, che mai si volga, o pieghi
Donde l'altrui voglia o furor lo spinge.

Rof. Tutti d'eterno honore andreste adorni,
Se si facesse ciò, ma pochi veggio
Così disposti, anzi da quello aspetti,
Che ti promette meglio, hauerne il peggio,
E di là vengon tutti i danni e i scorni.
Ma di questo non più. poiche ristretti
D'entrambi sono i corpi e i cuori insieme
Tempo è d'oprar. e udite in qual maniera
Trar si possa il nemico all'hore estreme,
Ne restinò i desir nostri imperfetti.
Suole il nemico alla noiosa schiera
De i pensieri sottratto al pigro sonno
Darsi in preda ogni dì sempre a quest'hora.
Et hor che di sua mente è fatto donno
Il vin, potria dormire infino a sera.
Celand'io dunque il duol, ch'entro m'accora,
Acciò s'egli non è dal sonno oppresso
Non scorga il mio desire, andrò soletta
Dētro, e se dorme, l'arm i e ogn'huom dapres
Toltigli tornerò subito fuora. (so
Hor mentre io prendo il tempo alla vendetta,
Non state voi qui su la strada armati,
Perche dal veder voi nascer sospetto

Potria in alcun de i nostri cuor celati,
Che l'opra renderia poi men perfetta.
Elm. Saggio è il vostro consiglio, e buon ricetto
Sarà per noi quel luogo assai riposto,
Che nell'entrar quà dentro è a destra mano.
Voi dunque andate, e ritornate tosto,
Fin che l'occasion volge l'aspetto.
Ros. Aspettate ch'io torno a mano a mano.

Paradeo solo.

AVRE figlie del Sol, ch'il graue scorno
Raggirando mirate, e'l caso atroce,
Portate voi queste mie voci intorno.
Ch'io del superbo & orgoglioso effetto,
Ch'il cuor mi schianta; e cuoce,
Sarò gran parte ah lasso,
Non per altra cagion, che per quest'vna,
Ch'io temo Rosimonda, e'l suo dispetto.
Ma scriuerollo in sasso.
E se la mia Fortuna
Vuol, ch'io possa giamai,
Farò vedere al mondo
Con loro estremi guai
Il candor di quest'alma,
E la loro empia salma,
Che me trasse nel fondo:
Onde all'honor non più fassi ritorno;

Il fine del quarto Atto.

Canto del Choro.

Cieca gente infelice,
Se sempre il tuo sperar torna fallace;
Perche superba & orgogliosa incedi?
Se co'l Cielo hauer pace
Ti credi all'hor, ch'alcun piacer t'allice;
Deh mira come tosto a pianger riedi,
Come son presti i piedi
Delle gioie al fuggir, come gli affanni
Duran lo spatio di molti e molt'anni.
Deh s'alla notte oscura
Sempre seguir si vede il chiaro giorno;
E dopo il verno e horribil ghiacci, il mondo
Di fior si mostra adorno,
Se de gli estiui ardor l'aspra figura
Tempra l'autunno poi dolce e giocondo
Ad vn martir profondo,
Perche non segue anchor diletto e gioia,
Come a i piacer mortale affanno e noia?
O felice quell'vno,
Ch'a pena vscì tenero fiore in luce,
E tosto fù da amica falce anciso.
In te solo riluce
Il celeste fauor, tu sol digiuno
D'angoscia e dispiacer fosti diuiso,

Donde allegrezza e riſo
Si coglie ſpeſſo aſſai fugace e frale,
E'l ſuo contrario lungo & immortale.
Quel, che le quercie antiche,
E gli alti pini horrido vento atterra,
Non nuoce a te picciola verga o canna.
Quello, ch'eterna guerra
Alle Torri ſuperbe al Ciel nemiche
Muoue celeſte ſtral, te vil capanna
Non percuote od affanna,
Famelico Leon laſcia la greggia,
E vccide quel, ch'a gli altri ſignoreggia.
Tutto quel, ch'alla cima
Fortuna porta della inſtabil ruota,
Cade poi ſempre con maggior ruina.
La ſorte, che è remota
Dalle grandezze, a chi diritto eſtima,
Piu ſtabil dura ſempre e meno inclina,
E ſe il Ciel le deſtina
Minore altezza, e men dannoſo è il ſalto,
Che di quella, che già fu meſſa in alto.
Huom ſaggio dunque non commetta al vento
La frale barca intento
Ad acquiſtar molte ricchezze, e grido,
Ma quanto può vada cogliendo il lido.

Fine del Canto del Choro.

ATTO QVINTO

Choro. Rósimonda.

Cho. DOue rapite voi si presta il piede (to
Fuor di Corte o Reina? è forse estin
L'ardore in voi, che con due sproni ardenti
Vi punse? o pure hauete già sospinto
Il Rè colà, donde alcun mai non riede?

Ros. Ne l'vn, ne l'altro è fatto, io gli occhi intenti
Porto per rimirar, che alcuno a sorte
Non venga a dare al mio nemico aita,
Onde egli si sottraggia a degna morte,
E noi restiam della vendetta esenti.

Cho. Se vi conceda il Ciel guerra finita
Conforme al voler vostro, o mia Signora,
Narrate a noi, che amiche siamo, il fatto.
Come a punto è successo infino ad hora,
E qual speranza poi vi faccia ardita.

Ros. Erasi il rio tiran solo ritratto,
E nel sonno, e nel vin giacea sepolto,
Quand'io là dentro entrata vn laccio tolsi,
E quello intorno alla sua spada auolto,
Si che scior no'l potesse ad alcun patto,
La mente, e gli occhi subito riuolsi

A le-

A leuargli d'appreſſo ogn'huomo, e queſto
Mandando fuori ad vn'effetto, e quello
Ad vn'altro, votai le ſtanze, e preſto
A chiamar dentro i miei guerrier mi volſi.
E quanto in me l'andare ardito e ſnello
D'Elminge di ſperanza e d'ardimento
Accrebbe, tanto aggiunſe di paura
L'andar di Paradeo penſoſo e lento,
E'l ſuo moſtrarſi a miei deſir ribello.
Pur come quel, che troppo forte e dura
Catena haueua intorno al collo auinta,
Veniua, e a pena entrammo, ch'il Tiranno
Deſtoſſi, e vide aſſai chiara e depinta
Ne i volti lor la ſua crudel ſuenrura.
Onde gridò. Voi di mia morte o danno
Non v'andrete ſuperbi traditori
Lungamente vantando, ad ambo io ſolo
Trarò del petto i male aggiunti cuori
A tradimento tale a tale inganno.
E dicea il ver, ch'ad vn'armato ſtuolo
Baſtaua a contraſtar, quando la ſpada
A cui di piglio diè del fodro vſcendo
Slargata haueſſe al ſuo valor la ſtrada;
Ma queſto fù, che gli diè angoſcia e duolo.
In queſto ſtato i lo laſciai temendo,
Ch'alcun giungeſſe in ſuo fauore, hor tutto
Il fatto è infino ad hor chiaro e paleſe,

Reſta

Resta sol;ch'io vi mostre il dolce frutto;
Che della morte d'Alboino attendo.
Hauendo amici tal l'altrui contese
Nulla debbo stimare, onde Reina
Sarò per l'auenir,che prima ancella
Infelice potea dirmi e meschina,
Soggetta a tante,e si spietate offese.
E per meglio fermarmi anchora in sella,
Prenderò per marito vno di questi,
Quel,che la sorte mi darà,ma veggio
Aprir le porte,e manifesti segni
Scorgo dell'aspettata mia nouella.

Cho. Hauer l'intento suo tallhora è il peggio.

Ros. Così credo hor, donne mie care,e sono
Cangiata in tutto dal voler di pria.
E disperata vdirò il tristo suono,
Cui non credo poter sentir mai peggio.
Che chiara conosco hor la mia follia.

Rosimonda. Elminge.

Ros. DEh qual fiera crudele ingiusta punta
Hor mi trafigge il cuore? e donde nasce,
Che quel, ch'a scherno hauer ogn'altra cosa
Mi fece,hor si compunta
M'hà,che sol doglia il cuore alberga e pasce?
Et a me stessa mi rende noiosa?
Chi detto hauria giamai,ch'vn'ira tale
Si tosto fosse mitigata? e ch'io

Rico-

Riconosciuto lo mio errore, anchora
Piangessi il fiero strale,
Ch'io medema vibrai con tal desio?
Chi detto hauria giamai, ch'in si poc'hora
I mi fossi mutata,e'l fiero orgoglio
Cangiato hauessi in gran pietade? ah lassa,
C'hor, ma tardi conosco i graui errori,
E meco me ne doglio,
Ma quel che fà, ch'il mio duol vince,e passa
Ogn'altro, è'l veder lui di vita fuori
Sol per vn sdegno mio nato del vino.
Misera me qual mai maggior vendetta
Prendea,se stato allhor lucido e chiaro
Fosse il cuor d'Alboino,
Quando fui nella coppa a ber costretta,
Cagion,ch'il viuer mio sia tristo e amaro?
Misera me,s'hauea scordati i danni,
Si,che lui solo amaua,e senza lui
Tutto il resto del mondo haueua a schiuo,
Perche da i lieui affanni
Non mi seppi schermir? perche gli altrui
Consigli disprezzando à vn fuggitiuo
Empio furor mi diedi. ah Linda mia,
Come veraci fur le tue parole?
Come veggio hor,di quanto danno,vn'ira
A noi mortali sia?
Ah come il mio desir solo mi duole?

Ma

Ma doppo il fatto indarno si sospira.
Elm. Signora egli è reciso il duro nodo,
Ch'al suo maggior nemico vn tempo tenne
Legato il vostro cuore in gran martire.
Ros. Io molto non ne godo,
Che quel desir, com'hauesse ali e penne,
Di vendetta è fuggito, e spente l'ire.
Elm. Noi dunque indarno habbiam morto il tirãno?
E la speme di darui alcun contento
Stata dunque sarà vana e fallace?
Ros. Questo è il maggiore affanno,
Ch'io possa mai sentir, questo tormento
Non mai mi lascierà meco hauer pace.
E sempre piangerò, ma quel ch'è fatto
Non può farsi non fatto, e di me sola,
E non di voi fedeli miei mi dolgo,
Che mai per alcun patto
I non deuea di ciò mouer parola.
Hor degno guiderdon del fallo colgo.
Elm. Questo sapea, ch'esser doueua il fine
Del vostro graue sdegno, e con quei modi,
Che mi paruer miglior, trarui cercai
Da queste horride spine:
Ma ritenuta era da tali nodi
L'Alma, che non vedeua i propri guai.
Ros. Questo è quel sol, ch'in infinito accresce
Le mie miserie, il non hauer'io date
L'orecchie a i giusti altrui ricordi e veri.

Elm. Tardi o Donna v'increfce,
E troppo tarda è homai queſta humiltade.
Ma tempo è di cangiar voce e penſieri.
E mentre al popol Longobardo è occolta
La morte del lor Rè, truouiam noi ſchermi
Contra le forze, e'l lor furore ardente.
Acciò ſe ſarà ſciolta
La ſperanza, c'habbiam di lor, ſiam fermi,
O poſſiamo fuggir ſecuramente.
Rcſ. Se tutti tre ſaremo vniti inſieme,
Chi vorrà contraſtarci? Elm. il popol tutto.
Roſ. La grauita d'vn'huom l'acqueta, e molce.
Elm. Fallace è queſta ſpeme,
E ritrarem del mal oprare il frutto,
Se miglior Dio non ci gouerna, e folce.
Roſ. Io che ſon Donna a i penſier vili auezza,
Di nulla temo, e tu nell'armi eſperto
Ti moſtri di timor turbato e oſcuro?
Elm. Non lo ſtima, od apprezza,
Chi non conoſce il mal. Roſ. chiũque aperto
Vede quel, che vegg'io, viue ſecuro.
Elm. Deh concedete al giuſto mio timore
Alcuna ſegurtà, datemi luce
Delle coſe, che voi vedete aperte.
Roſ. Quindi ti trarò fuore,
Non dubitare, e ſarò ſcorta e duce
Per le ſtrade, ch'a te ſono coperte.
Elm. E queſto è vero? Roſ. è vero, e non ci reſta

Altro,

Altro, ch'vnirci sì, che tempo o sdegno
Non scioglia mai la fè, nè renda vana,
E parmi buona questa
Strada; voi s'il mio dir non giunge al segno,
Truouate voi via piu secura e piana.
Parmi, che d'ambo voi si metta il nome
Nell'vrna, e pria che fuore esca la sorte,
Giuri ciascun su'l sacrosanto bue,
Ch'a quel, c'haurà le some
Regal, l'altro sarà costante e forte
Amico, e presterà le forze sue.
Cauisi poi dell'vrna l'vno, e questo
Sia Rè de' Longobardi, e mio marito;
L'altro compagno eternamente e amico.

Par. Linda co'l guardo honesto
M'hà preso sì, che piu non sono ardito
Rimirare altro, ch'il suo cuor pudico.
A lei donato hò il cuor, lei sola adoro.
Elminge, che se'n và libero e sciolto
Adempirà la vostra honesta voglia;

Elm. Chi fia, ch'il bel Thesoro,
Che buona sorte gli offre, errante e stolto
Con lieta fronte non riceua e accoglia?

Messo. Elminge. Rosimonda.

Mes. O Forsennati e sciocchi
La bellicosa tromba,
Che per tutto rimbomba,
Contra chi veciso hà il Rè, non vi spauenta?

Doue l'orecchie e gli occhi
Tenete voi riuolti?
Ch'errori oscuri e folti
Fan, ch'il suo mal ciascun di voi non senta?
I Longobardi vdita
La morte del Tiranno
Minaccian stragge e danno
Alla Regina, e a voi martire eterno.
E voi, che della vita
Non fate alcuna stima,
Credete essere in cima
Del Cielo, e sete in vn profondo inferno.
Sù dunque tutti insieme
Prendete il mio consiglio,
Leuiamci dal periglio
Anzi, che chiuse sian tutte le strade.

Elm. O cieca humana speme,
O nostro stato incerto,
O giusto e degno merto,
Che rende il Cielo a tal sceleritade.

Ros. Fugga fugga il timore,
Che lo tuo cuor distringe,
Et in me spera Elminge,
Ch'aprir ti posso il cieco laberinto.

Elm. E come vsciremo fuore
Senza leuarsi a volo,
Se l'inimico stuolo
Prese le strade, & il palazzo hà cinto?

Ros.

Rof. Non fi tofto il piè pofe
Alboino in Verona,
Ch'alla real corona
Penfando, che mai fede il Ciel non ferua.
Subito fece e afcofe
Vna fegreta via,
Donde fuggir potria,
Se la Città d'altrui foffe mai ferua.
Per quefta andrem, lontani
E farem molte miglia,
Prima che la famiglia
Del fegreto partir noftro s'aueggia.
Elm. Quefto i lor forzi vani
Render potrà; ma noi,
Che faremo dapoi,
Priui di cofi bella e degna reggia?
Rof. Ne quefto ancor t'aggraui,
Che il grande e bel theforo
Di perle gemme, & oro
Ricondurci potrà forfe all'impero.
Elm. Ma com'haurem le chiaui?
Rof. E quefto nodo è fciolto,
Perch'io l'hò già raccolto
In parte, oue potremo hauerlo intiero.
Elm. Andiamo dunque. Rof. andiamo,
E voi dolenti e laffi;
Seguite i noftri paffi,
E venga anchor la mia fidata ancella.

Elm. Horsù fin che possiamo
Vsciam di questo mare;
Pria, ch'il veggiam turbare
Da venti auersi o terribil procella.

Vna Donna del Choro.

V oi, ch'acceso d'honesto ardente Zelo,
E di santi pensier colmo e d'Amore
S alite, oue non può vostro valore
C oprirsi mai da inuidioso velo.
O Voi felice a pien, che solo al Cielo
V olgete il giusto, e sacrosanto cuore;
O ue sparto non è di speme il fiore
M ai da tempo veloce, o caldo, o gelo.
A Voi s'inchinan gli elementi, e'n Voi
N ascer non fanno, o morire empia voglia
Z efiro dolce, od altri horridi venti.
O mbra di bene o mal, ch'ange, & inuoglia
L 'animo human, non parte i piacer suoi,
O fortunato, a Voi ne i suoi tormenti.

Il fine della Tragedia detta Rosimonda Regina.